

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, C/IRM



Professione DOCENTE

anno XXVII 3
MAGGIO 2017

VINCENZO BALZANI

Solo con una forte base culturale si può affrontare una realtà che cambia così velocemente

LORENZA CARLASSARE

La mancanza di riguardo dei nostri politici verso la scuola rispecchia, in definitiva, il loro disprezzo per la democrazia

FABRIZIO TONELLO

Le false percezioni dei fenomeni sociali (e relative irrazionali conseguenze)

EMILIO PASQUINI

La competenza nella punteggiatura è sempre più scarsa



I decreti delegati della Legge 107

Valutazione, Formazione iniziale e colpo di mano sullo status dei docenti

Il Punto di GIANLUIGI DOTTI



In caso di mancato recapito inviare al CSL STAMPE ROMA

periodico

Omologato

Posteitaliane

S O M M A R I O

- 2 **Renza Bertuzzi**
CULTURA A SCUOLA
E DUNQUE NEL MONDO
- 3 **Gianluigi Dotti**
CONTINUARE A LOTTARE
CON COERENZA E SERIETÀ
- 4 **Fabrizio Reberschegg**
VALUTARE O NON
VALUTARE? L'IMPORTANTE...
- 5 **Fabrizio Reberschegg**
GRAVISSIMO COLPO DI
MANO DEL GOVERNO...
- 6 **Renza Bertuzzi**
INTERVISTA CON
VINCENZO BALZANI
- 8 **Massimo Quintiliani**
SAFER INTERNET DAY
LA GIORNATA DELLA...
- 9 **Massimo Quintiliani**
VIAGGI&CULTURA
- 10 **Giorgio Quaggiotto**
INTERVISTA CON
LORENZA CARLASSARE
- 12 **Paolo Manzini (CIPUR)**
FORMAZIONE PERMANENTE
NELL'ERA...
- 13 **A. Antonazzo e M. Berni**
ACCESSO AL RUOLO
DOCENTE. RIFLESSIONI...
- 14 **Gianluigi Dotti**
NELLA LETTERA DEI 600
UN TEMA DI VITALE...
- 15 **Renza Bertuzzi**
INTERVISTA CON EMILIO
PASQUINI. LA PICCOLA...
- 16 **Fabrizio Tonello**
LE FALSE PERCEZIONI DEI
FENOMENI SOCIALI
- 17 **Sebastiano Leotta**
COME L'IGNORANZA AL
POTERE VUOLE DAI...
- 18 **Piero Morpurgo**
1925: IN FRANCIA LA GIOIA
DELLA LETTURA, IN ITALIA...
- 19 **Marco Morini**
NEL REGNO DI TRUMP
LA SCUOLA CONDUCE AL...
- 20 **VITTORIA DELLA GILDA**
L'ALGORITMO NON È
UN SEGRETO DI STATO

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/'90

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di redazione

Antonio ANTONAZZO, Piero MORPURGO,
Massimo QUINTILIANI, Fabrizio REBERSCHEGG

Hanno collaborato a questo numero

Maurizio Berni, Paolo Manzini, Fabrizio Tonello,
Emilio Pasquini, Giorgio Quaggiotto.

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Salaria, 44 00198 Roma

Tel. 068845005 - Fax 0684082071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@teletu.it



CULTURA A SCUOLA E DUNQUE NEL MONDO

di **Renza Bertuzzi**

Questo numero ha una parola chiave: **cultura**. Una sorta di chiamata alle armi (del pensiero) per fronteggiare un mondo complesso e complicato che si presenta sotto false spoglie. Oggi, ci ribadiscono coloro che hanno collaborato con noi a questo numero, la cultura, il sapere (e non i *saperi* di berlingueriana memoria) sono imprescindibili non solo per la dimensione personale ma soprattutto per quella collettiva. L'ignoranza che ha preso spazio in questo mondo di bugie colossali, di illusioni, di inganni alimentati da un web tiranno e da una scarsa consapevolezza civica danneggiano non solo i singoli ma tutta la collettività, vittima di opinioni sbagliate, spesso anche arroganti e aggressive.

Ci vuole cultura e **ci vuole cultura a scuola**. Il tasto è dolente ma è di quelli da tenere sempre fermi e fissi nei pensieri e nei discorsi, perché non è stato sempre così scontato. C'è stato un periodo in cui *qualcuno*- e per carità di patria non facciamo nomi- ha sostenuto che l'idea della trasmissione della cultura a scuola fosse *obsoleta* e che la funzione del docente dovesse *modernizzarsi* e diventare quella di un *mediatore culturale*. Che la cultura ormai fosse quella del web (sich). Oggi, per fortuna, si fanno sentire molto di più le voci critiche, ricevendo ascolto e consenso. Oggi si comincia a capire che il web è luogo di fake news, delle *bufale* a buon mercato, dell'indottrinamento commerciale. Che solo la scuola pubblica statale, luogo e istituzioni destinati secondo i principi costituzionali a trasmettere la cultura e a educare i giovani al pensiero critico, può assolvere a questo compito. Non le agenzie educative, non i vari e variegati Istituti, non il mercato. Per tutti questi motivi, abbiamo insistito sul tema.

Così **Vincenzo Balzani**, professore emerito, uno dei 100 Chimici più citati al mondo; **Lorenza Carlassare**, professore emerito di Diritto costituzionale; **Fabrizio Tonello**, docente all'Università di Padova; **Emilio Pasquini**, professore emerito di Letteratura italiana, si soffermano, nei loro contributi, sull'importanza della cultura, anche- e soprattutto- negli aspetti relativi alle forme del discorso. È fondamentale

dunque parlare bene per ragionare bene, come chiarisce **Gianluigi Dotti** nel suo intervento sulla lettera dei 600 Docenti universitari che hanno lanciato l'allarme sul *parlare male* dei giovani. Cultura è anche ragionare sull'asse storico della Storia della Scuola, così ci aggiorna da tempo **Piero Morpurgo**.

La scuola, in Italia, è ancora lì in bilico dopo la legge della *buonascuola* e dopo i Decreti delegati applicativi: sempre orientata ad alleggerire le incombenze degli studenti, a rendere tutto più facile e, nel contempo, a trasformare la funzione del docente in senso peggiorativo, come ci racconta **Fabrizio Reberschegg**. Mentre **Marco Morini** ci ragguaglia sul fatto che anche negli Stati Uniti, dopo l'elezione di Trump e la nomina della nuova Ministra dell'Istruzione la scuola non sta molto bene, essendo destinata- come pare- ad *affermare il regno di Dio* (!).

Se il male sembra essere comune, non vi è tuttavia alcun gaudio. Per quel che ci riguarda continueremo a *Lottare con coerenza e serietà* (Il punto di **Gianluigi Dotti**), **forti dei successi che otteniamo come la sentenza del TAR del Lazio che ha obbligato il MIUR a consegnare alla Gilda il famoso algoritmo usato nei trasferimenti selvaggi dell'anno scorso, perché- come dice la sentenza- un algoritmo non è segreto di Stato**. Continueremo anche a criticare, perché la funzione di un'associazione professionale è quella di verificare ciò che non va e purtroppo, negli ultimi anni, la materia non è mancata.

Ci scusiamo con tutti i lettori per l'errore della copertina del numero scorso di questo giornale, in cui la famigerata Legge 107/2015 è diventata la civile Legge 104, che tutela le situazioni dolorose.

CONTINUARE A LOTTARE CON COERENZA E SERIETÀ

Niente di nuovo: non soluzioni credibili sulla Mobilità e sulla chiamata diretta. Le deleghe della labuonascuola hanno più fumo che arrosto e qualche pessima decisione. Naturalmente, come la Gilda aveva previsto, gli 85 euro di aumento per il contratto promessi a dicembre erano una bufala elettorale. Per fortuna, trionfa la giustizia e il TAR impone al Ministero di consegnare alla Gilda il famoso algoritmo utilizzato nella mobilità 2016-2017 che ha creato migliaia di disagi.

di Gianluigi Dotti

Il nuovo Governo Gentiloni, subentrato a quello di Renzi, dopo la pesante sconfitta elettorale del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, ha sostituito la Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca che, come è stato fatto notare da tutta la stampa, è l'unico dicastero ad aver cambiato inquilina.

A tutti è risultato chiarissimo il messaggio politico che si è voluto dare alla scuola, e soprattutto ai docenti, sulle responsabilità del fallimentare inizio di anno scolastico 2016/17 e, più in generale, sulle profonde criticità della cosiddetta riforma Renzi-Giannini della BuonaScuola.

Tuttavia nei primi mesi di attività il nuovo Governo, pur in presenza di un atteggiamento più aperto che ha portato ad un clima più sereno nelle relazioni sindacali instaurato dalla ministra Fedeli, e da tutti i funzionari del MIUR, **non ha affrontato i nodi cruciali della 107/2015 sui quali la Gilda degli Insegnanti ha concentrato le critiche negative fin dal settembre 2014, con la prima manifestazione della scuola tenuta a Firenze contro la riforma Renzi-Giannini.**

Nel merito, la Ministra non ha costruito una soluzione credibile per la mobilità e la chiamata diretta dei docenti da parte dei Dirigenti scolastici. Infatti il CCNI per il 2017/18, che la Gilda non ha firmato, pur concedendo ai docenti la possibilità di chiedere cinque scuole, conferma per gli insegnanti la titolarità di ambito, l'incarico triennale nella scuola e lascia ampi spazi discrezionali ai Dirigenti scolastici per la chiamata diretta. Ad acuire le criticità c'è stata anche la pervicace opposizione alla trasparenza sull'algoritmo usato per la mobilità 2016/17. La procedura che l'anno scorso ha creato migliaia di contenziosi e decine di migliaia di docenti ingiustamente trasferiti sarà ora trasparente, nonostante l'opposizione del MIUR, che ha tirato in ballo addirittura il

segreto di Stato. Infatti, il TAR ha ordinato al ministero di consegnare alla Gilda degli Insegnanti l'algoritmo utilizzato per la mobilità del 2016/17 per permettere una verifica degli errori commessi dal sistema informatico. Questo risultato è stato possibile solo grazie alla perseveranza della Gilda degli Insegnanti che non ha abbandonato gli insegnanti nella battaglia contro gli errori del sistema informatico e del MIUR e ha portato l'Amministrazione in tribunale, prima di tutte le altre OOSS.

Per quanto riguarda le deleghe della 107/2015, avevamo apprezzato che quella più corposa, e anche più delicata per tanti aspetti, nel Testo unico fosse stata rimessa al Parlamento per una discussione più democratica e con tempi distesi. Purtroppo uno dei Decreti già approvati, collocando il docente nella condizione giuridica di *specializzato* e non più di *abilitato* (si veda l'articolo a pag.5), ha introdotto una pesante ipoteca futura su questo delicato argomento. Le altre 8 deleghe, che pure hanno accolto alcuni rilievi della Gilda, rappresentano più fumo che arrosto, soprattutto nei fondi stanziati che sono assolutamente inconsistenti rispetto agli obiettivi dichiarati.

In una situazione di stallo c'è il provvedimento promesso dalla ministra Madia sulle modifiche da apportare alla 165/2001 e alla 150/2009. Le modifiche dovrebbero riportare alcune materie prettamente contrattuali nelle competenze della contrattazione e non affidarle alla legge come avviene oggi. Al momento manca il provvedimento legislativo, ma ciò che preoccupa di più la Gilda degli Insegnanti è che nelle bozze che stanno circolando si legge che si intende concedere ai Dirigenti scolastici la facoltà di sanzionare il docente fino a

10 giorni di sospensione dallo stipendio, potere che ora è in capo al Dirigente dell'UST. Ancora più grave è che si lascerebbe ai Dirigenti scolastici la possibilità di decidere i termini per la contestazione d'addebito, che non verrebbero precisati dalla norma.

Quest'ultima novità lascia il docente per tutta la sua vita professionale in completa balia del Dirigente scolastico, che lo può sempre minacciare della contestazione d'addebito. Infine, ma non perché meno importante, constatiamo con dispiacere che ancora una volta aveva ragione la Gilda degli Insegnanti quando poco prima del 4 dicembre non accettò la "promessa elettorale" fatta alle altre OOSS del rinnovo del CCNL con i famosi 85 euro di aumento, che si è rivelata una bufala. Al momento in cui scriviamo sono passati ben 4 mesi da quell'incontro e non c'è neppure l'atto d'indirizzo del Governo all'ARAN per l'avvio della trattativa, quindi senza l'atto d'indirizzo non ci può essere alcuna contrattazione. Inoltre, le somme stanziati nella legge di stabilità per il 2017 consentono, al massimo, un aumento degli stipendi dei docenti di 30 euro lordi mensili.

La Gilda degli Insegnanti ha proposto che le somme stanziati con la BuonaScuola per la Card, per il bonus merito, per l'ASL e per la formazione, circa un miliardo di euro, siano utilizzate per il rinnovo del CCNL, che sommate a quanto promesso dal Governo porterebbero l'aumento dello stipendio a 150-180 euro lordi mensili. Concludendo, possiamo dire che per ora, purtroppo, il cambio di ministro non ha portato quei cambiamenti sostanziali che necessitano alla scuola italiana; non vorremo che si seguisse il vecchio refrain italico del nipote del principe di Salina, Tancredi, nel Gattopardo: «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi».

VALUTARE O NON VALUTARE? L'IMPORTANTE È GARANTIRE IL "SUCCESSO FORMATIVO"

La Gilda è per il mantenimento della valutazione numerica nel primo ciclo e per un esame di Stato - finché esisterà il valore legale del titolo di studio - come prova seria e con caratteristiche uniformi per tutti gli studenti italiani.

di **Fabrizio Reberschegg**

Mentre scriviamo il Governo ha appena emanato il testo definitivo dei Decreti legislativi che erano collegati alla Legge 107/15 (la "Buona Scuola"). Tra questi ha fatto discutere **la proposta di revisione complessiva della valutazione per il ciclo primario e dell'Esame finale di Stato a conclusione del secondo ciclo**. Sembra una delega contenente contenuti tecnici e operativi, ma di fatto cela una ideologia e una prassi che consideriamo molto discutibili. Nelle audizioni parlamentari e con il Governo la Gilda aveva evidenziato alcuni aspetti positivi del testo iniziale della Delega (il mantenimento della votazione in decimi evitando la fiera delle valutazioni in "giudizi" e "lettere", l'eliminazione dagli esami di stato della scuola secondaria di primo grado delle famigerate prove INVALSI e la opportuna semplificazione delle prove d'esame e il mantenimento delle commissioni per metà esterne nell'Esame di Stato-esame di maturità).

Su tanti aspetti della Delega la Gilda ha invece espresso con forza critiche e proposte alternative. Ad esempio: restano aperti i problemi relativi ai requisiti della promozione nel primo ciclo dove nella scuola secondaria di primo grado è sufficiente la media del sei (compresa la condotta) per l'ammissione alla classe successiva e all'esame; per l'accesso all'esame di maturità si dovrà subire nell'ultima classe le famigerate prove Invalsi; viene inserita nel colloquio di maturità l'esperienza di Alternanza Scuola-Lavoro che diventa essenziale per l'accesso all'esame; si cassa tout court la terza prova aumentando il peso del curriculum scolastico degli studenti; si introduce il "Curriculum dello Studente", una sorta di curriculum vitae dello studente in cui le prove Invalsi, le esperienze di Scuola-Lavoro e certificazioni varie diventano parte integrante di un documento spendibile per la prosecuzione degli studi e per l'inserimento nel mondo del lavoro.

I pareri espressi dalle commissioni avevano addirittura reso più confuso il testo proposto dal Governo senza affrontare i problemi reali concer-

nenti non solo la valutazione, ma l'essenza stessa della funzione docente e della scuola nel nostro Paese.

La logica con cui le forze politiche si sono mosse in maniera trasversale sembra partire dall'assunto che la valutazione degli allievi, in generale, sia potenzialmente discriminatoria e non inclusiva. L'importante è il raggiungimento quantitativo degli obiettivi previsti da Lisbona per il 2020 (riduzione dell'abbandono scolastico al 10%, il raggiungimento per almeno l'85% degli studenti del diploma superiore, aumento dei laureati nelle facoltà scientifiche, ecc.) e il sostegno acritico della logica per la quale "ogni bocciatura di uno studente è di fatto una bocciatura della scuola e dei docenti".

Le Commissioni parlamentari sono così arrivate ad esprimere contraddittori pareri positivi, sia pure con alcune interessanti osservazioni, su una delega che legittima la semplificazione del percorso scolastico senza affrontare i problemi relativi ai cosiddetti saperi essenziali necessari per ottenere le competenze previste nelle varie fasi dello stesso percorso. L'ideologia della metafisica delle competenze, che appaiono epistemologicamente fragili nelle modalità con le quali sono state applicate nel sistema scolastico europeo, **rende paradossalmente più forti e autorevoli gli enti esterni alla scuola che definiscono in termini di commensurabilità saperi, abilità e competenze. Si pensi al ruolo** ambiguo dell'Invalsi, al ruolo rafforzato degli enti certificatori (privati) delle competenze linguistiche che dovrebbero cooperare con lo stesso Invalsi nella certificazione dei test, delle competenze informatiche, ecc..

Si pensi inoltre al pericoloso ruolo dell'alternanza scuola-lavoro dove l'impresa esterna può divenire attrice dei processi di valutazione delle competenze in uscita. Il Governo ha accolto in *zona cesarini* alcune perplessità espresse dalla nostra delegazione sulla proposta di ammissione all'esame di Stato con la semplice media del sei ed ha mantenuto, nel testo finale, la necessità, per l'ammissione all'esame di maturità, della sufficienza in tutte le di-

scipline con effetti penalizzanti per il credito scolastico per gli studenti "aiutati" dal Consiglio di classe.

Tuttavia, non è stato minimamente scalfito uno dei problemi più rilevanti. Mentre si semplifica l'esame di maturità, diventa più significativo per gli studenti avere un buon "Curriculum dello Studente" invece che un buon voto d'esame. In tutto il percorso si opera così direttamente e indirettamente un rafforzamento della funzione dell'Invalsi (si veda l'inserimento degli esiti delle prove nel Curriculum dello Studente e il ruolo per l'ammissione all'Esame finale di Stato). L'Invalsi, come abbiamo sempre sostenuto, **non dovrebbe esercitare la sua funzione nella valutazione individuale dello studente**, dovrebbe invece essere uno strumento che consente al sistema nel suo complesso di verificare le criticità e i punti di forza. Dovrebbe quindi fungere da stimolo per i docenti nella sperimentazione di strategie didattiche e non dovrebbe diventare il test di Valutazione della scuola, dell'insegnante e dello studente. Il fatto che si rafforzi proprio la funzione valutativa commensurabile dei test Invalsi sul piano *individuale* è molto pericoloso e può spingere l'insegnamento a curvare la sua pratica al mero superamento positivo dei test (*teaching to the test*).

Negativa, a nostro avviso, era la richiesta fatta dalle commissioni parlamentari di reintrodurre al posto dei voti numerici le lettere (A,B,C,D) nel primo ciclo. Si trattava non solo di uno stupido scopiazzamento delle standardizzazioni anglosassoni, ma di una riduzione della complessità della valutazione dei saperi a mero inserimento in contenitori espressivi di fumose competenze dove prevalente è il saper fare (l'allievo svolge compiti... in termini avanzati, intermedi, base e iniziali) rispetto al livello di conoscenze e abilità raggiunte. Solo la Gilda aveva espresso un giudizio positivo sul mantenimento dei voti numerici e la sua richiesta è stata accolta positivamente in extremis dal Governo anche sotto la pressione di associazioni professionali, intellet-

GRAVISSIMO COLPO DI MANO DEL GOVERNO E DEL PARLAMENTO SULLO STATUS GIURIDICO DEI DOCENTI (INSERITO FURTIVAMENTE NELLA DELEGA SUL RECLUTAMENTO)

Una modifica lessicale rivoluziona la funzione professionale del docente: non più **abilitato** ma **specializzato**. La Gilda apre un fronte comune con i docenti davanti ad un attacco così **subdolo** alle fondamenta della libertà di insegnamento.

Quando la nostra delegazione ha preso visione della bozza del **testo della delega sul nuovo sistema di reclutamento non riusciva a crederci. Mentre tutti puntavano l'attenzione sugli** aspetti tecnici inerenti i percorsi del nuovo reclutamento e la fase transitoria **pochi si sono accorti che nel testo** erano stati eliminati **tutti i possibili riferimenti diretti e indiretti all'abilitazione degli insegnanti**, che era stata sostituita con il termine **specializzazione**. Non è solo una questione formale o meramente linguistica. Fino all'approvazione della delega infatti i docenti di ruolo, dopo concorsi e anno di prova, **erano di diritto inseriti in un albo professionale specifico che riconosceva di fatto uno status giuridico diverso da quello impiegatizio o collocabile nelle mansioni tipiche del pubblico impiego**. Vero è che si trattava di un riconoscimento parziale dello status di professionisti, mancando un vero Ordine Professionale organizzato autonomamente e titolato al controllo della deontologia degli iscritti all'ordine.

Non a caso le proposte della Gilda degli Insegnanti fin dalla sua nascita sono state sempre finalizzate al riconoscimento formale e sostanziale dell'ordine professionale dei docenti anche con la costituzione del Consiglio Nazionale della Docenza come organo di rappresentanza e garanzia della categoria a livello istituzionale. Ora, **con una procedura interna**



ad una delega che doveva solo affrontare i problemi tecnici del reclutamento, si è compiuto un vero colpo di mano contro i docenti che da "abilitati" ad una professione scadono a laureati "specializzati", riconducibili al settore impiegatizio e sottoposti quindi ad una potenziale organizzazione gerarchica **che può mettere in discussione il concetto fondante della professione ribadito nell'art.33 della Costituzione Italiana**.

La Gilda ritiene ciò che è accaduto un fatto gravissimo e **chiede da subito alle forze politiche e al Parlamento di riformulare con un ulteriore provvedimento legislativo il testo approvato dal Consiglio dei Ministri. Ma chiede soprattutto che i docenti, a prescindere dalla loro collocazione politica e sindacale, facciano fronte comune di fronte ad un attacco così subdolo alle fondamenta della libertà di insegnamento.**

tuali e stampa. Riteniamo infatti che la tradizione dei voti in decimi, usata in Italia anche in tantissimi contesti non scolastici, consenta una migliore parametrizzazione delle capacità, delle conoscenze e delle reali competenze raggiunte dagli allievi. E continueremo a ribadire che le "competenze" si possono conseguire solo se vi sono solide conoscenze e abilità di base. **La Gilda ha chiesto inoltre- ma inutilmente- il mantenimento della terza prova dell'esame di maturità proponendo una terza prova con caratteristiche nazionali (quesiti definiti in maniera omogenea nelle scuole degli stessi indirizzi).** L'attuale costruzione autonoma delle terze prove, da parte delle commissioni, si basa sulle logiche delle competenze astratte curvate in maniera anarchica nelle singole scuole. Si trattava di un frutto dell'autonomia scolastica berlingueriana ed ha portato ad una oggettiva

disparità di trattamento tra i vari istituti scolastici conseguendo valutazioni su "competenze" disomogenee e spesso incoerenti con i livelli previsti dalle stesse, già vaghe e esorbitanti, indicazioni nazionali. Abolire la terza prova è solo un espediente per non affrontare il cuore del problema e cercare il facile consenso di studenti e famiglie. Il Governo ha invece posto con forza, come condizione di ammissione, l'attività di alternanza scuola-lavoro e l'inserimento nel colloquio di "cittadinanza e costituzione" Una sorta di formazione al lavoro obbligatoria con una spolverata dei soliti vaghi concetti di "buone pratiche di democrazia" in una scuola che ha tagliato ferocemente il peso delle discipline giuridiche ed economiche.

Continueremo a ribadire che l'esame di Stato, finché esisterà il valore legale del titolo di studio, deve e dovrà essere una prova seria

e con caratteristiche uniformi per tutti gli studenti italiani. Saremo in pochi a pensarla così, ma non abbiamo remore a dire cose che tanti pensano senza aver il coraggio di esplicitare. E continueremo a dire che, se è necessario che la scuola sappia affrontare e superare il problema della dispersione, è soprattutto necessario garantire qualità e autorevolezza all'insegnamento e al ruolo della scuola statale senza scadere nei facili buonismi per cui tutti nella scuola sono capaci e bravi e hanno "diritto al successo formativo". Il problema è che dopo la scuola i nostri studenti devono affrontare una società e un mercato del lavoro pesantemente competitivi dove la "dispersione", quella vera, diventa emarginazione e sfruttamento. **Demandare al mercato le scelte sul merito e le capacità significa abdicare al ruolo dell'insegnante e della scuola pubblica. Non dimentichiamocelo.**

Solo con una forte base culturale si può affrontare una realtà che cambia così velocemente

A scuola si dovrebbero trattare di più, e discutere, questi problemi: energia, risorse, ambiente e tutto quello che ne consegue. Ciascuno di noi, nel campo in cui opera, con le competenze di cui dispone, nella situazione in cui si trova, può dare un suo valido contributo per costruire una società più equa e più giusta.

di Renza Bertuzzi



VINCENZO BALZANI

Vincenzo Balzani è un chimico, tra i cento più citati al mondo; già professore nell'Istituto Giacomo Ciamician di Bologna, è ora professore emerito dell'università di Bologna e Grande Ufficiale della Repubblica. È membro dell'Accademia dei Lincei e del Gruppo 2003. È stato visiting professor presso varie università straniere. È stato Presidente della European Photochemistry Association. È considerato tra i massimi esperti di fotochimica e chimica supramolecolare al mondo.

I suoi primi interessi riguardano proprio la fotochimica e la fotofisica. Si è poi concentrato sugli studi della chimica supramolecolare, delle macchine molecolari e della conversione fotochimica dell'energia solare. Da questo punto di vista ha ripreso il progetto proprio di Giacomo Ciamician, di mettere a punto meccanismi artificiali capaci di riprodurre i processi di fotosintesi naturale.

Notevole è il suo impegno nell'ambito dei rapporti tra scienza e società. È autore di libri di grande successo sui temi dell'energia, come *Energia per l'astronave Terra* e *Energy for a Sustainable World* scritti insieme a Nicola Armaroli.

Per motivi incomprensibili- che denotano la virata burocratica dell'Istituzione norvegese del Nobel- nel 2016 non gli è stato assegnato il dovuto riconoscimento. Questa decisione ha suscitato proteste in tutto il mondo scientifico e una lettera di sconcerto firmata dagli scienziati più in vista di cui riportiamo uno stralcio "A oltre 50 anni dal riconoscimento a Giulio Natta - si legge nell'appello - il Nobel è stato assegnato a "un settore di ricerca nel quale l'Italia è leader internazionale grazie a Vincenzo Balzani e ai suoi collaboratori. Balzani ha contribuito in modo fondamentale non solo alla realizzazione dei primi prototipi di macchine molecolari, in collaborazione con Fraser Stoddart e Jean-Pierre Sauvage, ma anche allo sviluppo e al consolidamento dei concetti alla base di questo campo di ricerca, divenuto negli anni uno dei settori più attivi e stimolanti della chimica moderna. Balzani e il suo gruppo posero le basi progettuali per la costruzione di macchine molecolari in un articolo del 1987 e in un libro del 1991, scritto da Balzani e Scandola. [...]"

Professor Balzani, cominciamo dallo stato di salute della nostra Terra. Come lo giudica un chimico di grande autorevolezza come lei, tra i più citati al mondo, attento ai problemi dell'ambiente? Il CO2 è dannoso- come sostengono molti scienziati- o no, come afferma il nuovo presidente degli Usa, Donald Trump, supportato da nomi di rilievo come William Happer?

Nel dicembre 2015 le delegazioni di 196 Nazioni (cioè, praticamente, di tutti i paesi del mondo) riunite a Parigi hanno unanimamente riconosciuto che il cambiamento climatico è il problema più urgente che l'umanità deve affrontare. Da anni tutte le principali organizzazioni scientifiche hanno concordato che sono le attività umane a contribuire più di ogni altro fenomeno al surriscaldamento del pianeta, attraverso le emissioni di CO₂ causate dall'uso dei combustibili fossili. NASA e NOAA due mesi fa hanno comunicato che *The planet's average surface temperature has risen about 1.1 degrees Celsius since the late 19th century, a change driven largely by increased carbon dioxide and other human-made emissions into the atmosphere*. **Trump ha demolito le strutture create da Obama per la riduzione dei gas serra e per il controllo degli inquinanti e si è circondato di quei pochi scienziati, come William Happer, che osteggiano l'accordo di Parigi sostenendo che è un complotto della Cina per fermare l'economia americana. Trump ha messo a capo delle EPA (l'agenzia per la protezione dell'ambiente) Scott Pruitt, molto legato alle aziende petrolifere, e con lui ha modificato le norme che costringevano le case automobilistiche a produrre motori più efficienti e meno inquinanti. Non sarà un presidente americano "ignorante" a compromettere gli sforzi unanimi delle altre nazioni (Cina in testa) per ridurre l'uso dei combustibili fossili.** Preoccupano però le conseguenze che questa presa di posizione potrebbe avere, vista l'influenza che la politica americana ha sulle classi dirigenti di molti paesi, Italia compresa.

Il problema del rispetto dell'ambiente naturale in cui l'uomo vive che valenza e attenzione hanno oggi nel mondo e, in particolare, in Italia?

Grazie anche all'epistola *Laudato si'* di papa Francesco, si va facendo strada il concetto che la Terra, la nostra casa comune, l'unico posto dove possiamo vivere, va custodito. Questo significa, anzitutto, tener presente che le risorse della Terra sono limitate e che anche la collocazione dei rifiuti diventerà (in parte lo è già) un importante problema da risolvere. **Sia pure fra mille ostacoli, si comincia a capire che per custodire il pianeta è neces-**



ciascuna nazione. Sono le disuguaglianze che generano migrazioni incontrollate, rivoluzioni e guerre.

Ciascuno di noi, nel campo in cui opera, con le competenze di cui dispone, nella situazione in cui si trova, può dare un suo valido contributo per costruire una società più equa e più giusta, facendo leva sulle preziose energie spirituali che caratterizzano l'uomo: responsabilità, sobrietà, collaborazione, solidarietà, amicizia, creatività.

Scuola, difesa dell'ambiente ed educazione alla Scienza. Si dice che l'atteggiamento scientifico non abbia una solida diffusione in Italia, dove prendono spesso il sopravvento teorie bislacche, di natura magico/miracolista. Cosa ne pensa lei? Come giudica il percorso formativo scientifico della scuola italiana?

Nel suo complesso non lo posso giudicare positivamente. Ad esempio, non mi sembra che si trattino, e tanto meno che si discutano, i problemi di cui ho parlato nelle precedenti risposte: energia, risorse, ambiente e tutto quello che ne consegue. Naturalmente non si può generalizzare, ci sono insegnanti all'avanguardia anche su questi temi. **La scuola risente dei difetti della società in cui viviamo, dove, anche a livello scientifico e addirittura politico, l'importante è apparire, non essere. Debbo aggiungere che nei corsi universitari di Chimica ho quasi sempre incontrato studenti bravi, grazie evidentemente ad una buona formazione nella scuola superiore.** Dopo la laurea o il dottorato, molti di loro sono andati all'estero e so che sono molto apprezzati. Forse facoltà universitarie come Chimica, notoriamente impegnative, vengono scelte dagli studenti migliori.

Cultura e cittadinanza. La Cultura, al pari dell'Educazione civica in senso stretto, contribuisce a rinviare la condizione di cittadino?

Qualche tempo fa un ministro, per giustificare i tagli ai fondi per la cultura, giunse a dire che "la cultura non si mangia." Ad una frase così poco felice si può contrapporre l'ironico aforisma di un professore americano: "Se pensi la cultura sia costosa, prova con l'ignoranza". Sì, è vero, la cultura costa, ma sempre meno che lasciare le persone nell'ignoranza. Oggi c'è particolarmente bisogno di cultura perché siamo in un periodo difficile della storia, un periodo in cui il mondo mostra, in modo sempre più evidente, la sua fragilità. Il mondo è fragile perché, è un sistema già di per sé molto complesso e lo diventa sempre di più per la grande attività degli uomini.

Penso che l'aumento di complessità sia veramente una delle caratteristiche principali del nostro tempo. Vi faccio un semplice esempio preso dalla scienza che meglio conosco, la Chimica: fino al 1990, tutto ciò che c'era in una abitazione era costituito da meno di 20 elementi chimici; oggi in un telefonino ci sono più di 60 elementi diversi. Ogni mese, ogni giorno che passa, la complessità del mondo aumenta, per cui siamo chiamati sempre più spesso a confrontarci con l'imprevisto. **Solo con una forte base culturale si può affrontare una realtà che cambia così velocemente.** Edgar Morin ha scritto che i problemi importanti sono sempre complessi e spesso sono pieni di contraddizioni; bisogna quindi affrontarli "globalmente, con saperi diversi che debbono interagire fra loro". Cioè, con la cultura.

sario di passare dall'economia lineare all'economia circolare. L'economia lineare è un sistema economico sbagliato perché presuppone che le risorse siano infinite e che infinito sia anche lo spazio disponibile per i rifiuti: **è il consumismo, l'economia dell'usa e getta, che utilizza l'energia dei combustibili fossili, risorsa in via di esaurimento il cui uso causa cambiamenti climatici, danni all'uomo e all'ambiente.** Bisogna passare ad un altro modello di sviluppo che parta dalla considerazione che le risorse sono limitate. **Bisogna adottare un'economia circolare in cui le materie prime vengono usate in quantità il più possibile limitata (risparmio) e in modo intelligente (efficienza), per fabbricare cose ideate non solo per essere usate, ma anche per essere riparate, riusate, raccolte e riciclate per fornire nuove materie utili. L'unica energia che si deve usare nell'economia circolare è quella rinnovabile che viene da sole, vento e acqua.**

Qual è il pericolo più grande per l'ambiente e per gli esseri viventi, oggi?

Tutto ciò che degrada l'ambiente minaccia anche gli esseri viventi, uomo compreso. La Terra, almeno sotto certi aspetti, può essere considerata un unico "organismo" che "vive" grazie a un equilibrio delicato fra molti fattori. Modificarne fortemente uno potrebbe compromettere l'equilibrio con conseguenze imprevedibili. Il pericolo più grande è il cambiamento climatico che potrebbe aumentare le zone desertiche, acidificare gli oceani e provocare cataclismi. Per gli esseri viventi un grave pericolo è anche la diminuzione di biodiversità collegato allo sfruttamento troppo intenso della terra e del mare (come è noto, in certi mari si deve ricorrere alla chiusura temporanea della pesca per ripopolarli). Si può sperare che un aumento di consapevolezza sul concetto che la Terra è la casa comune e che quindi va custodita porti alla sostenibilità ecologica. Ma custodire il pianeta è solo una parte del problema. Sul pianeta ben custodito, poi, dovremo vivere tutti assieme, perché nessuno se ne può andare.

L'unico modo per convivere è che ci sia pace, ma perché ci sia pace è necessario condividere le risorse e ridurre le disuguaglianze, e su questo versante siamo messi veramente molto male.

Ci sono disuguaglianze fra continenti, fra nazioni e all'interno di

SAFER INTERNET DAY

LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA SICUREZZA IN RETE

di Massimo Quintiliani

Per diventare "protagonisti del cambiamento, uniti verso un Internet migliore". Il 7 febbraio 2017, in oltre 100 Paesi del mondo, hanno avuto luogo eventi di vario genere per richiamare l'attenzione su questi temi, coinvolgendo istituzioni, enti, organizzazioni (pubbliche e private) e società civile.

Nato nel 2004 su progetto dell'Unione Europea, il Safer Internet Day, persegue la finalità di mantenere alta l'attenzione dei ragazzi sulle vecchie e nuove trappole nelle quali possono incappare da cybernauti, cioè come frequentatori del cyberspazio. Sono cresciuti tra smartphone, tablet, Internet e computer, ma, pur conoscendone alla perfezione la tecnologia, non comprendono fino in fondo le insidie che si celano dietro lo schermo. **La chiamano "Generazione Z". Sono tutti quei ragazzi nati tra la metà degli anni '90 e il primo decennio del nuovo millennio.**

Alcuni sono maggiorenni, altri poco più che adolescenti, ma **qualsiasi dato statico viene rapidamente superato poiché** la presenza online dei minori cresce di giorno in giorno. Per questo è bene intervenire sui fenomeni come le nuove dipendenze, la Rete del bullismo, le verifiche della sicurezza dei propri account, ecc. I giovani vanno informati e formati anche attraverso campagne ed interventi istituzionali atti a sensibilizzarli su all'abuso ma soprattutto all'uso consapevole del web.

Uniti per evitare i pericoli della Rete. "Be the change: unite for a better internet", è la frase simbolo pensata per il 2017. Uno slogan finalizzato a far riflettere i ragazzi così come gli adulti sul ruolo attivo e responsabile che ciascuno può ricoprire nel trasformare Internet in un luogo positivo e sicuro. **Sul tema anche il Miur il 4 febbraio ha dato il proprio contributo con l'organizzazione della "Prima Giornata Nazionale contro**

bullismo e cyberbullismo". Mille studenti sono stati i protagonisti dell'evento tenutosi presso gli spazi espositivi dell'ex caserma Guido Reni, in Via Guido Reni a Roma. Dibattiti, workshop e laboratori per dire tutti insieme stop a cyberbullismo, pedo-pornografia online, sexting e a tutti quei fenomeni devianti che partono da un computer e una tastiera. **Nello stesso giorno il Miur ha celebrato la "Prima Giornata Nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo a scuola, dal titolo "Un Nodo Blu - le scuole unite contro il bullismo",** che invita appunto a indossare un nodo di colore blu in segno di solidarietà alle vittime di questa piaga sociale.

A seguito degli interventi messi in programma dal Piano Nazionale per la prevenzione del bullismo e del cyberbullismo a scuola e della relativa "Call To Action" per l'anno scolastico 2016/2017, sono stati finanziati progetti per 2 milioni di euro per l'elaborazione di interventi di sensibilizzazione per la promozione di un uso consapevole della rete e la costituzione di una rete nazionale di istituzioni scolastiche per il contrasto del bullismo. La prevenzione dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo, ancora, sarà una delle linee prioritarie delle attività previste dal Piano Nazionale di Formazione dei docenti del MIUR che, a partire da quest'anno scolastico, vedrà il coinvolgimento di circa 16mila docenti.

VIAGGIO NEL DEEP WEB

I dati emergono da un sondaggio di Telefono Azzurro e un'indagine affidata da Generazioni Connesse in collaborazione con il Miur, Skuola.net e Università degli Studi di Firenze:

I COMPORAMENTI

Una generazione sempre connessa. Recenti ricerche sul comportamento dei minori ita-

liani sul web invitano alla massima attenzione: il 19% dei teenager dice di essere connesso tra le 5 e le 10 ore al giorno e quasi 1 su 5 di non poter fare a meno di Internet (neanche a scuola), rimanendo sempre online. In totale, dunque, il 40% passa buona parte della giornata navigando. I social network sono i loro preferiti: più del 90% del campione analizzato ammette di usare le chat - di cui WhatsApp è la regina incontrastata - ogni giorno; qualcuno lo fa anche di notte (innescando il fenomeno del *vamping*). I teenager passando più tempo online che in altri luoghi fisici, percepiscono la virtualità in modo più reale di quello che gli adulti siano abituati a pensare.

I DATI

Due su 3 tra gli intervistati (sia adulti che minori) dicono di sapere che quando navigano sui siti web, questi registrano il passaggio digitale e 8 su 10 dichiarano di preoccuparsi molto o abbastanza di come vengono usati i propri dati personali. Entrambi i gruppi, però, non hanno una chiara conoscenza di quali dati vengano effettivamente raccolti e non si preoccupano di leggere termini e condizioni d'uso dei servizi online.

GLI SCENARI

A mancare è l'educazione online. L'abitudine a dialogare virtualmente però spesso non coincide con la prudenza. Se, infatti, la maggior parte dei nativi digitali pare essere attenta alla privacy, più del 10% ha confessato di condividere online i propri segreti e soprattutto foto intime (il cosiddetto *sexting*, pericolosa pratica molto in voga soprattutto tra i più piccoli). Circa l'8% degli intervistati, poi, dichiara di aver attuato intenzionalmente comportamenti da bullo online (ma bisogna calcolare che su questo argomento ci potrebbe essere molta reticenza) e un ulteriore 10%

banalizza le proprie azioni come semplici scherzi. La conseguenza più evidente è che l'8,5% dei ragazzi tra i 14 e i 19 anni è abitualmente vittima di cyberbullismo. Ancora peggio se ci concentriamo sulla fascia d'età 11-13 anni, dove si stima che due studenti per classe potrebbero essere potenziali vittime.

INTIMITÀ ONLINE

Il 75% degli adulti e il 72% dei ragazzi intervistati credono che non sia mai sicuro condividere online foto e video intimi e riservati, e la responsabilità è equamente distribuita tra chi ha diffuso (lo pensa il 67% degli adulti e il 65% dei ragazzi) e chi ha condiviso in modo allargato e non autorizzato un contenuto (per il 67% degli adulti e il 68% dei ragazzi).

I VIDEO ONLINE

Il 23% degli adulti e il 29% dei ragazzi sono convinti che sia sempre sicuro condividere foto o video intimi on line perché "lo fanno tutti", mentre il 41% degli adulti e il 44% dei ragazzi, benché consapevoli dei rischi, ritengono che a volte non si abbia nessuna scelta alternativa. Il 47% degli adulti e il 48% dei ragazzi ritengono che la condivisione di materiali intimi sia sicura se conoscono personalmente quelli con cui condividono.

NOTIZIE E AFFIDABILITÀ

Per i tre quarti la prudenza è d'obbligo: non si può mai sapere se è davvero attendibile per il 78% degli adulti e per il 73% dei ragazzi. Ma la ricerca evidenzia che 2 ragazzi e 2 adulti su 5 considerano affidabile una news semplicemente perché apprezzano quella notizia; il 43% dei ragazzi e il 37% degli adulti basano l'attendibilità delle news on line sulle condivisioni che quella notizia riceve, il 38% dei ragazzi e il 32% degli adulti la ritengono affidabile se ha molti "like", il 47% degli adulti e il 53% dei ragazzi se la notizia è corredata da immagini e video.

SEMPRE PIÙ SOCIAL

Dalla ricerca emerge che la quasi totalità dei ragazzi (97%) e degli adulti intervistati (95%) possiede ed utilizza uno smartphone per navigare. Rispetto al 2013 si registra un +26% per i ragazzi, mentre rispetto al 2014 un +18% degli adulti. I bambini ricevono il loro primo smartphone a 11 anni e mezzo, età media più bassa di un anno rispetto al 2015.

Il 94% degli adulti e l'87% dei ragazzi ha almeno un profilo social e in media hanno più di 5 profili ciascuno. Mediamente i ragazzi si iscrivono a Facebook a 12 anni e mezzo (un anno in meno del 2015), dichiarando un'età superiore. La

ricerca racconta inoltre che la condivisione di immagini e video di se stessi o degli altri, con riferimenti sessuali o in pose imbarazzanti, rappresenta purtroppo un'attività molto diffusa tra i ragazzi.

Più di 1 su 5 invia video o immagini intime di se stesso a coetanei conosciuti in rete, o attiva la webcam per ottenere regali. Quattro su 10, infine, inviano o postano immagini intime di loro conoscenti, più di 1 su 3 invia o riceve messaggi con riferimenti espliciti al sesso, mentre 1 su 5 invia ad amici propri video o foto intime.

Sitografia:

<http://www.generazioniconnesse.it>
con il vademecum

<http://osservatorio-cyberbullismo.blogautore.repubblica.it>
con il dizionario dei pericoli 2.0

Letture consigliata



Matteo Lancini
Adolescenti navigati.
Come sostenere la crescita dei nativi digitali
Editore Erickson

Il successo turistico di Torino

di Massimo Quintiliani

La città sabauda nel 2017 si confermerà tra le mete più gradite sia dal turismo italiano sia dal movimento turistico estero. Così Torino, dopo essere stata segnalata nel 2016 dal *New York Times*, si distingue quest'anno nella Top 10 delle destinazioni selezionate questa volta da una rivista francese, *Télérama*. Il capoluogo piemontese, da sempre cosmopolita e secolare centro di cultura, possiede naturali e preziose qualità in una miscelanea d'arte, storia e ospitalità; caratteristiche che si ritrovano nel brulichio dei portici, tra gli eleganti palazzi dal regale aspetto. Oltre alle bellezze monumentali e artistiche, la rivista francese sottolinea, però, come Torino sia oggi vera e propria culla del movimento *slow-food*, proponendola come vero paradiso per buongustai e tra le destinazioni imperdibili dell'anno. Premettendo che la cucina regionale italiana -in generale- è fonte inestimabile di ricette culinarie che rispecchiano il clima, il carattere, i costumi e in alcuni casi anche la configurazione geografica delle varie regioni, il Piemonte

-in particolare- rappresenta il modo migliore di accostarsi subito alla grandissima tradizione, dove non solo si mangia in modo eccellente, ma si beve anche ottimamente. D'altra parte, quando alla qualità, al pregio dei piatti e degli ingredienti si aggiunge il sostegno di grandi vini, la tavola diviene vera e propria espressione di una civiltà, di una cultura, complete.

E dove apprezzare tutto ciò se non in quelle che nel resto d'Italia si è soliti chiamare osterie o locande, ma che a Torino sono dette "Pirole"? In questi tipici locali della tradizione gastronomica piemontese e torinese, generalmente, viene servito a prezzi contenuti del buon cibo e vino, in atmosfere di una volta. Ma questa città, oltre alla buona cucina, rappresenta un'ideale meta museale, in particolare col suo Museo Egizio. Già nell'800 viaggiatori e studiosi lasciavano appunti di viaggio del tipo "la strada per Menfi e Tebe passa per Torino".

La rara collezione di antichità egizie si trova presso il palazzo dell'Accademia

delle Scienze che custodisce sarcofagi, mummie, papiri e gioielli; tutto di rara bellezza e inestimabile valore.

Altra segnalazione merita, all'interno della maestosa Mole Antonelliana, il Museo Nazionale del Cinema "Fondazione Maria Adriana Prolo" uno dei più affascinanti ed importanti musei al mondo per la ricchezza del patrimonio d'ambito cinematografico che custodisce. Lampade magiche, cimeli dei set più prestigiosi, costumi di scena e una sterminata collezione di manifesti, libri e pellicole in costante aumento fanno di questo luogo un tempio sacro dedicato alla "settima arte", dove il film rappresenta l'essenza del cinema.

Così pensando di essere nell'edificio in muratura più alto d'Europa -che la Mole Antonelliana identifica coi suoi 167 metri d'altezza- verrà d'appropriare dell'ascensore panoramico esistente, per ammirare lo straordinario punto di vista a 360 gradi dal cuore della città, **salutando Torino con lo spettacolare sfondo che l'anfiteatro delle Alpi rappresenta.**



Viaggi&Cultura

LA MANCANZA DI RIGUARDO DEI NOSTRI POLITICI VERSO LA SCUOLA RISPECCHIA, IN DEFINITIVA, IL LORO DISPREZZO PER LA DEMOCRAZIA

La democrazia senza la cultura non ha alcuna possibilità di funzionare. C'è la convinzione che sia molto più facile governare un gregge ignorante che non cittadini consapevoli. La libertà d'insegnamento è minacciata e questo è incostituzionale, lo è l'impostazione verticistica che concentra poteri nel "Preside". E lo sono anche gli spostamenti coatti degli insegnanti. Bisogna reagire: siamo cittadini e non vogliamo ritornare ad essere sudditi



di Giorgio Quaggiotto



**LORENZA
CARLASSARE**

È professore emerito di diritto costituzionale nell'Università di Padova, la stessa Università dove si è laureata e si è formata come studiosa. Allieva di Vezio Crisafulli, uno dei maggiori costituzionalisti italiani, dopo la libera docenza in diritto costituzionale, ha vinto il concorso a cattedra nella stessa materia e ha insegnato nelle Università di Verona, Ferrara e Padova. Ha diretto il Dipartimento di diritto pubblico, internazionale e comunitario dell'Università di Padova dal 1998, anno in cui è stato costituito, al 2003.

È autrice di numerose opere sui principali temi del diritto costituzionale, in particolare: fonti del diritto, forma di governo, Presidente della Repubblica, Corte costituzionale, diritti e libertà dei cittadini, indipendenza della Magistratura, rappresentanza politica (con riferimento anche alla parità dei sessi nell'accesso alle cariche elettive), pace e guerra.

Tra le sue opere, due sono rivolte non solo agli studiosi della materia ma anche ad un pubblico più ampio: "Conversazioni sulla Costituzione" (ed. Cedam, 2011), "Nel segno della Costituzione, La nostra carta per il futuro" (ed. Feltrinelli, 2012).

Ha pubblicato articoli sempre su temi strettamente costituzionalistici in diversi quotidiani: sul Sole 24 Ore e sul Corriere della sera in passato più di recente sul Fatto Quotidiano e qualche volta sul Manifesto

È tra i fondatori (1985) dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti. Fa parte del Comitato scientifico di "Giurisprudenza costituzionale" e di "Costituzionalismo." È socia dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova, dell'Accademia Olimpica di Vicenza, dell'Accademia nazionale dei Lincei.

Nel 2009 ha fondato la Scuola di cultura costituzionale dell'Università di Padova che tuttora dirige.

È socia onoraria e membro del Consiglio di Presidenza di *Libertà e Giustizia*.

Professoressa Carlassare, partiamo da questa premessa. La Scuola pubblica italiana sta cercando di sopravvivere all'approvazione della legge 107, avvenuta nel 2015. Sono cronache di due anni fa,

ormai, eppure noi Docenti ancora non riusciamo ad accettare, di questa legge, lo spirito, quella insomma che ci sembra, e magari non lo è, una dismissione vera e propria, da parte dello Stato Italiano, dell'Istruzione Pubblica, rispetto al mandato costituzionale.

Prima che uscissero dal ciclo della scuola dell'obbligo ed entrassero nella loro comunità di cittadini, facevo imparare a memoria ai miei alunni il terzo e il quarto articolo della nostra Costituzione perché lì, in quegli articoli, mi pareva fosse condensato tutto ciò che bisogna sapere e fare per convivere in pace e civilmente.

Lei ha proprio ragione. La convivenza civile sembra basarsi ormai su altri presupposti; e la Costituzione è stata messa in un angolo. Ho però la convinzione, che mi viene anche da alcune ultime sentenze della Corte Costituzionale sui diritti sociali, che le cose stiano cambiando. Queste sentenze mi sembrano molto interessanti, mi fanno sperare e rafforzano la mia convinzione che sia necessario arrivare alla Corte Costituzionale e sottoporre al suo giudizio le leggi sulla Scuola. La

volontà dei nostri politici viaggia sempre in una direzione inversa a quella costituzionale. Non so quali siano gli interessi che li muovono, certamente non sono quelli che stanno alla base della nostra Costituzione. La cultura, in particolare, è messa tutta in cantina.

Dileggiata persino...i professoroni, i gufi...

All'inizio di questa conversazione, volevo ricordare un autore che spesso menziono, **Giuseppe Compagnoni**, -il primo professore di diritto costituzionale, in Europa- che alla fine del '700 incitava il popolo allo studio della Costituzione; con le sue parole inizia un libro che ho scritto qualche tempo fa (*Nel segno della Costituzione. La nostra carta per il futuro*, Feltrinelli, 2012):

"l'ignoranza è l'appannaggio del popolo schiavo, la scienza, del popolo libero". È ancora così! Non c'è niente di nuovo.

La convivenza, appunto, ha alla sua base la conoscenza, la cultura. Si perché la democrazia senza la cultura non ha alcuna possibilità di funzionare, addirittura di esistere. La mancanza di riguardo dei nostri politici verso la scuola rispecchia, in definitiva, il loro disprezzo per la democrazia.

È molto dura quest'affermazione. Ho l'impressione però che ci sia anche molta superficialità, in quest'atteggiamento dei politici nei confronti della Scuola. Anzi spero ci sia questo, la superficialità, perché altrimenti si tratta di qualcosa di molto grave...

Non solo, no, non c'è solo superficialità. C'è la convinzione che sia molto più facile governare un gregge ignorante che non cittadini consapevoli.

E allora queste scelte legislative danno l'impressione che si tratti di una forma non troppo velata di razzismo. Coloro che hanno un ruolo sociale preminente riescono a garantire percorsi scolastici di qualità ai loro figli...degli altri lo Stato non si cura.

Lei mi porta però su un altro discorso, **che è il discorso sulla distinzione fra la scuola pubblica e la scuola privata.**

È una delle cose sulle quali pensavo dovessimo proprio parlare...

Il suo discorso è appunto legato al tema scuola pubblica- scuola privata. Le difficoltà sono aumentate da quando si messo in opera il **trucco** di dire che anche la scuola privata è scuola pubblica. Ma la distinzione costituzionale è chiara. **La Scuola pubblica è la Scuola dello Stato.** Le altre scuole godono di una completa libertà perché lo Stato non deve avere il monopolio della cultura e tutti devono poter esprimere pensieri diversi, opinioni diverse, insegnamenti diversi.

Per questo la scuola privata è libera e può essere riconosciuta, ma "senza oneri per lo Stato" dice la Costituzione. Questa dizione chiara si è cercato di aggirarla con artifici dialettici, che non giustificano i finanziamenti dati, in vario modo, a queste scuole. La Costituzione è chiara: "senza oneri per lo stato".

Non può essere lo Stato a finanziarle.

La scuola privata ha alcune caratteristiche non positive: **in primo luogo l'assenza di pluralismo.** La scuola pubblica è frequentata da bambini e ragazzi di ogni estrazione sociale, di diverse culture e religioni mentre la scuola privata è scelta per il suo specifico orientamento, ed è dunque frequentata da ragazzi omogenei fra loro: non è un luogo di incontro di esperienze diverse, di integrazione: non c'è pluralismo.

È una forma di autoselezione, di auto esclusione da una comunità.

È questo non aiuta l'integrazione, non solo fra gruppi diversi, ma neanche all'interno della medesima società. Non ci sono culture diverse che s'incontrano, non si confrontano discorsi e pensieri. Lo Stato non può finanziarla, c'è un problema di allocazione delle risorse. **La Costituzione indica chiaramente le esigenze che lo Stato deve soddisfare: può soddisfarne altre senza sottrarre risorse alle prime.** Ma ci sono anche casi in cui la Costituzione vieta ogni finanziamento: finanziare le scuole private, è espressamente vietato.

L'unico modo è cercare di reagire sul piano processuale. I Giudici della Corte Costituzionale sono aperti e sensibili a questi argomenti.

Resta inoltre un altro importante aspetto da sottolineare: nella Scuola Pubblica vi è libertà d'insegnamento, nella scuola privata no, perfino all'Università. Famoso è stato il caso del prof. Cordero che ha dovuto lasciare l'Università cattolica; in simile ipotesi non ci sono difese giuridiche. **Se una scuola è privata e ha un preciso indirizzo, quell'indirizzo è vincolante per i Docenti. Se non lo fosse, verrebbe meno la specificità della scuola.** Garantita dalla Costituzione è la libertà dei privati di creare scuole di differenti orientamenti culturali, religiosi o altro, ma poiché in quelle scuole non ci può essere libertà d'insegnamento lo Stato non può finanziarle (invece lo fa). Il rischio, per la stessa società, è sempre la mancanza di pluralismo: **si crea un pensiero unico, una prospettiva settoriale.** Chi esige fondi per le scuole cattoliche, dovrebbe pensare che, allo stesso titolo, le stesse richieste possono provenire dalle scuole islamiche o di altre confessioni. Il rischio di separazioni sociali mi pare assai grave.

Quando ho cominciato a insegnare, i programmi della scuola dell'obbligo erano quelli dell'on. Brocca e in essi, in premessa, si diceva che fine della Scuola era formare l'uomo e il cittadino. Mi sembra che questo sia lo spirito della Costituzione. Dopo è arrivata la riforma della ministra Moratti, la lente d'ingrandimento è stata spostata sull'individuo che si deve realizzare attraverso la Scuola e l'istruzione, piuttosto che sulla comunità che si deve formare. Come se l'enfasi fosse posta sul ruolo della Scuola che deve limitarsi a permettere la realizzazione di sé di questi bambini.

I bambini devono formarsi, soprattutto attraverso la Scuola. Qui si tocca un punto molto delicato: la libertà di coscienza che è un diritto fondamentale. E per la *formazione della coscienza* la Scuola è punto nodale. Se non si fornisce un orizzonte ampio a chi sta crescendo, la sua coscienza si forma in modo chiuso, unilaterale, distorto.

Sono molto rassicurato da quanto dice, riguardo alla formazione della coscienza, perché spesso a sentir parlare di Scuola da chi vi legifera ora, sembra che questi siano un vecchio armamentario di concetti, se non sbagliati, almeno da superare.

In un certo senso è anche difficile considerare la scuola privata una scuola di élites, visto come selezionano e pagano gli insegnanti: sembra talvolta uno sfruttamento del lavoro, con la sempre incombente minaccia del licenziamento. E in più manca la libertà d'insegnamento, che scuola d'élite può essere?

Non è più tanto facile ora però parlare di libertà d'insegnamento, nemmeno nella Scuola pubblica, analizzando con at-

tenzione le grandi innovazioni portate dalla legge 107.

È proprio vero, mi sembra però che, il punto più pericoloso, il potere del Preside, sia stato attenuato

No, non è assolutamente vero. Le deleghe per l'attuazione della 107, proseguono nel solco delle scelte fatte al tempo della stesura e approvazione della legge. E tornando ai poteri del Dirigente scolastico, chi decide, chi fa il piano delle attività, sceglie gli insegnanti da mandare in classe nella sua scuola, e cioè sceglie quelli che secondo lui sono i "bravi"... è ancora lui, li sceglie e li premia.

Sono quindi scelte discrezionali senza nessun controllo.

E noi pensavamo che quando la Costituzione dice: "l'arte e la scienza sono libere..."

...e libero ne è l'insegnamento", appunto. La libertà d'insegnamento allora è minacciata e questo è incostituzionale, lo è l'impostazione verticistica, che concentra poteri nel "Preside". E lo sono anche gli spostamenti coatti degli insegnanti: violano i diritti della famiglia, dell'infanzia e della maternità, che nella nostra Costituzione sono fortemente tutelati. Non è ammissibile costringere una persona a non vivere nella sua famiglia. Se poi ci sono bambini piccoli, a chi li affida? Deve rinunciare. Violata è la *dignità* umana, un principio fondamentale. Ora, mi pare però ci sia stata una correzione a tutto questo e che possono ripartire.

Non di ripartire, ma di chiedere di ripartire! Con le nuove norme, le graduatorie permettono, sì, al Docente di entrare in ruolo, ma non gli permettono di scegliere la sede, in cui andare a insegnare. Il Docente è messo in ruolo e sistemato in un grande contenitore che chiamano "ambito" e da lì verrà scelto da un Dirigente, a sua discrezione per realizzare il suo progetto di Scuola. Come se la Scuola fosse proprietà del Dirigente!

Questa è una situazione insostenibile, perché va contro gli interessi degli alunni. Una mamma si lamentava perché, dall'inizio dell'anno, suo figlio alle elementari ha cambiato sei insegnanti di matematica. Ma non doveva questa riforma risolvere il problema delle troppe supplenze? Il danno per gli insegnanti è pesantissimo anche sul piano economico. Infatti così, la retribuzione, che -dice la Costituzione- deve garantire la dignità del lavoratore, non la garantisce affatto. L'articolo 36 della Costituzione è violato. Vari provvedimenti recenti sono illegittimi, quello sulla Scuola è uno dei più gravi perché incide anche sulla società, oggi e per gli anni futuri. E va rimosso. Spero che voi riusciate a fare qualcosa.

In questa situazione noi abbiamo bisogno soprattutto dell'aiuto che possono darci persone riconosciute, come lei. Veniamo da uno smacco molto pesante. Come saprà, abbiamo provato a raccogliere le 500.000 firme per mettere a referendum i punti più deleteri della legge 107 e non ci siamo riusciti. Per poco, ma non ce l'abbiamo fatta.

Rivolgersi alla Corte costituzionale per far annullare le leggi non è un percorso impossibile! Come Sindacato si va da un avvocato e si fa una causa anche collettiva in cui alcuni Insegnanti lamentano che la loro vita e le loro retribuzioni non sono dignitose, che è a rischio la stessa libertà d'insegnamento.

Sì, abbiamo bisogno di un'azione forte che serva di richiamo sulla nostra professione. Finora insegnare è sempre stata una professione intellettuale, adesso si chiede all'Insegnante di svolgere il suo compito come prestatore d'opera generico alle dipendenze di un capo.

Da qui passa la dignità della Scuola. Non si può tollerare la perdita di valore. La Costituzione parla in moltissimi articoli della Scuola, sia come obbligo dello Stato di provvedere all'istruzione, sia come diritto allo studio, sia come libertà d'insegnamento; è stato uno degli interessi primari dei Costituenti.

Si sono dette tante cose e tante se ne dicono, ma la mobilità, perché così si chiama burocraticamente quello che lei chiama la possibilità di ritorno a casa, è fatta per scelta di "ambiti", non per scelta della scuola specifica di titolarità. C'è sempre un Dirigente scolastico che a sua discrezione, ti sceglierà per avverti nella sua squadra, oppure ti vieterà di farne parte. Questo principio fondamentale della legge 107 non è stato cambiato.

Bisogna reagire: siamo cittadini e non vogliamo ritornare ad essere sudditi.



FORMAZIONE PERMANENTE NELL'ERA DELL'AUTOMAZIONE

di Paolo Manzini

La formazione permanente nell'era dell'automazione assume sempre più importanza. Per i Docenti, che anche in Italia stanno affrontando o stanno per confrontarsi con il problema, riportiamo alcuni punti da un rapporto speciale di *The Economist* nel fascicolo 14-20 gennaio 2017, dal titolo: **Apprendere durante tutta la vita, come sopravvivere nell'epoca dell'automazione.**

L'insieme di istruzione e innovazione degli ultimi decenni ha portato un notevole aumento di prosperità. Robotica e intelligenza artificiale prefigurano oggi un'altra rivoluzione dell'istruzione: quella di base acquisita non basta più, nel corso della carriera serviranno nuove competenze. Aggiornamenti a spese della collettività rischiano d'essere uno spreco, ma l'industria può indicare le competenze che vuole e collaborare con i corsi aperti online su larga scala (MOOC) e con le università per progettare i corsi che le forniscono.

Il manifatturiero avanzato offre ottimi posti di lavoro, ma sono quelli del futuro: richiedono abilità e adattabilità, cambieranno durante la vita, non offriranno più l'occupazione di massa del passato. Una migliore educazione dà più probabilità di trovare lavoro, ma non è detto che sarà gradevole; chi non è mai stato in università è a rischio d'essere estromesso: questo dicono i tecno pessimisti.

C'è un'altra visione meno apocalittica; l'occupazione è cresciuta di più nei lavori che usano il computer, rispetto a quelli in cui non si usano: **l'automazione tende a colpire delle attività all'interno di una professione, non ad eliminare del tutto i posti di lavoro.**

La crescita d'occupazione e retribuzioni è stata più veloce dove erano richieste abilità sociali; il cui valore principale è nel rapporto tra colleghi: le persone che si dividono i compiti in modo rapido ed efficace formano le squadre più produttive.

La competenza specifica dovrebbe essere acquisita sul posto di lavoro, ma le aziende sono poco disposte ad investire in formazione dei loro dipendenti nel momento in cui possono avere il lavoro svolto con automazione e delocalizzazione, l'utilizzo di lavoratori autonomi e crowdsourcing. Se alcune esitano perché il personale potrebbe lasciarle per passare ai concorrenti, c'è chi ha un'altra visione: meglio formarlo e che poi accettare che lasci piuttosto che non formare e doverlo tenere.

La quantità di persone dei primi corsi

MOOC sembrava suggerire che erano disponibili modelli completamente nuovi. Oggi gli scettici superano chi ci crede: si iscrivono in molti, ma i tassi d'abbandono sono altissimi. Ma nei corsi a pagamento, i tassi di completamento passano dal 10% al 60%, quindi i nuovi MOOC funzionano e stanno risolvendo i due problemi della formazione permanente.

Il primo è il costo d'apprendimento, in denaro, ed in tempo. Milioni di persone gestiscono la formazione permanente a tempo parziale o a distanza, ma tenere in equilibrio corsi, lavoro e vita familiare può causare enormi pressioni.

Inoltre, il mondo del lavoro richiede sempre più una risposta rapida per avere persone con le qualifiche desiderate. I MOOC rispondono con il loro contenuto sempre più flessibile, le lauree sono suddivise in moduli, i moduli in corsi, i corsi in segmenti brevi.

Come risponderanno le università? La laurea residenziale è accettata come esperienza d'alto livello, ma esiste un'altra risposta che è *più insegnamento online*: quando Georgia Tech ha deciso di offrire dei suoi master online a basso costo, si è obiettato che si rischiava di cannibalizzare la laurea tradizionale. Tuttavia questa ha continuato a reclutare studenti sui 20 anni, quella online ha attirato persone con un'età media di 34 anni, che non hanno lasciato il posto di lavoro.

In ogni caso, non è chiaro fino a che punto e quanto velocemente le università andranno in questa direzione.

A parte i costi, il secondo problema da risolvere per i MOOC sono le credenziali. I mercati del lavoro moderni hanno bisogno di segnali chiari su esperienza e competenza, come una laurea o un diploma. I MOOC danno microcredenziali. Le persone sono più propense ad investire in formazione, se ottengono una qualifica riconosciuta e se sono note le competenze richieste. Ma i datori di lavoro devono essere sicuri che il contenuto di queste credenziali sia reale: ci vuole la giusta quantità di disaccordo, abbastanza per essere attendibili, ma non tanto da bloccare gli sviluppi di carriera. Qualunque sia l'origine del contenuto, per l'attendibilità è necessaria una valutazione corretta. Il docente può farla quando gli studenti sono pochi, ma nei MOOC i numeri gliela rendono impossibile. **L'automazione aiuta, ma non per compiti e argomenti complessi.** Si tratta di una convalida da parte di un provider riconosciuto, ma se usa degli esperti per valutare solleva

di nuovo la questione delle credenziali di questi esperti.

Le grandi aziende possono avere la dimensione per offrire ai propri dipendenti percorsi interni per migliorarne le competenze. Ma molti di loro hanno bisogno d'aiuto per decidere quali percorsi prendere. Qualsiasi risposta dovrà mettere insieme individui, datori di lavoro e fornitori di formazione, il che suggerisce un ruolo per due entità.

Una sono i sindacati: hanno una visione estesa all'intero settore di tendenze non individuabili da piccoli datori di lavoro.

La seconda è il governo: si parla molto di formazione permanente, ma pochi paesi - la Scandinavia e Singapore - la stanno facendo. Le incertezze sulla velocità e la portata del cambiamento tecnologico sono enormi. Fuori dubbio è la necessità di nuove tecnologie, che faranno diventare più efficace e più necessario l'apprendimento e collegheranno le persone di differenti livelli di conoscenza, consentendo insegnamento e tutoraggio peer-to-peer.

Per ora questo sistema nascente sembra concentrato sulle competenze tecnologiche avanzate, che offrono i rendimenti più chiari e sono relativamente facili da misurare. Ma il presupposto è che le persone abbiano i soldi, il tempo, la motivazione e le competenze di base per riqualificarsi.

***Il CIPUR (Coordinamento Inter-sedi Professori Universitari di Ruolo) è un'associazione culturale e sindacale**

di professori universitari di ruolo e fuori ruolo, di docenti universitari e di quanti svolgono un ruolo di supporto alle attività accademiche di ricerca scientifica e didattica e costituisce la maggiore forza rappresentativa dei docenti universitari italiani, delle varie fasce. L'associazione è presente in tutti gli atenei italiani con le sue sedi o con i suoi iscritti, i quali rappresentano oltre un terzo del totale dei docenti iscritti ad una qualche associazione sindacale universitaria.

Il CIPUR si adopera affinché vengano stabilite norme in grado di assicurare, negli atenei italiani, un elevato livello qualitativo sia nella didattica che nella ricerca. Il presidente nazionale dell'associazione è la prof.ssa Rosa Daniela Grembiale.

www.cipur.it



SCHEMA DI DECRETO SU FORMAZIONE INIZIALE E ACCESSO AL RUOLO DOCENTE: RIFLESSIONI A MARGINE

di Antonio Antonazzo e Maurizio Berni

Tra le varie deleghe della legge 107 ce n'è una che ci preme particolarmente, perché va al cuore della professionalità docente, la cui tutela è il fine principale della nostra Associazione. Per questo dedichiamo all'argomento più contributi, che approfondiscono i diversi aspetti della complessa operazione che va dalla formazione iniziale all'accesso ai ruoli. Sottolineiamo che qui si tratta esclusivamente dei docenti della scuola secondaria. Non entriamo nel merito della fase transitoria, trattata in altri contributi. Accenniamo solo al fatto che, per quel che riguarda la fase transitoria, nelle proposte di modifica licenziate dalle commissioni parlamentari si riscontra una maggiore ragionevolezza rispetto alla proposta originaria dello schema di decreto.

In questo contributo approfondiremo in particolare tre aspetti, nell'ordine temporale inverso, ovvero **la natura della specializzazione, la struttura del concorso per accedervi**, i titoli dell'area psicopedagogica necessari per l'accesso al concorso; in questo modo si dimostra la necessità di certe premesse a partire dai risultati attesi.

1. Specializzarsi per l'insegnamento: integrazione o sequenzialità?

Una delle critiche ormai condivise del modello di insegnamento del sapere accademico e della sua scarsa spendibilità nel mondo del lavoro consiste nel mettere in discussione il modello **sequenziale**, secondo cui prima si fornisce la teoria, suddivisa nelle diverse discipline, e successivamente la si ricomponere nell'applicazione alla pratica lavorativa. Ma è frutto di una cultura riduzionista ormai sorpassata ritenere che il tutto sia somma delle parti. L'esperienza decennale della scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario, così come quella ormai quasi ventennale della scuola di formazione primaria, e di tutte le scuole di specializzazione postlaurea, nonché dei dottorati di ricerca, mostra la maggiore **efficacia dell'integrazione delle competenze e il loro potenziamento quando esse si sviluppano intorno alla pratica professionale**.

La stessa didattica per competenze che si introduce a tutti i livelli scolari sconfessa il modello sequenziale teoria - applicazioni: occorre partire da un "compito di realtà", e costruire le conoscenze e competenze necessarie ad affrontarlo.

In questa prospettiva, non è pensabile che il mondo della scuola e dell'università interpretino i loro ruoli in termini di **giustapposizione temporale**: prima l'università, chiusa in se stessa, e poi la scuola, di nuovo chiusa in se stessa. Occorre un'osmosi, uno stimolo all'università ad occuparsi anche di ricerca didattica, per rendere più efficace anche il proprio insegnamento, non solo quello della scuola, e uno stimolo al mondo della scuola a individuare e formare figure tutoriali che si lascino contaminare dalla metodologia della ricerca, e che a loro volta contaminino tutto l'ambiente scolastico, in modo tale da realizzare quell'articolo 6 del DPR 275 ancora oggi quasi del tutto disatteso, ovvero l'autonomia di ricerca. **Per questo è assolutamente necessario ribadire che il "tutor universitario" altro non deve essere che un docente in servizio nella scuola, in regime di semiesonerato, utilizzato presso le università, previo concorso, in continuità e coerenza con le funzioni svolte nelle SSIS dai supervisori di tirocinio, nei TFA dai tutor coordinatori, e, attualmente, nei corsi di laurea in scienze della formazione primaria.**

2. Il concorso: scelta olistica o riduzionista?

Se la parola chiave deve essere **integrazione** delle competenze, non è pensabile che un concorso- in cui si giustappongono prove a carattere puramente disciplinare ad una prova di conoscenze psicopedagogiche generali e non applicate alla disciplina- possa essere funzionale allo scopo di individuare i soggetti maggiormente predisposti alla professione docente. Lo schema di decreto prevede infatti due prove scritte, una a carattere monodisciplinare e una di psicopedagogia, seguite da una prova orale su tutte le discipline della classe di concorso di riferimento.

Non si richiede al candidato nessuna prova della capacità di utilizzare le conoscenze

psicopedagogiche nel rilevare gli aspetti didattici delle discipline e nel formulare ipotesi di lavoro. Si può pensare che sia troppo presto. Lo è (e lo sarà anche successivamente, temiamo) finché l'insegnamento proposto seguirà l'impostazione accademica, specialistica e sequenziale; non lo sarà se si persegue una didattica, già dai corsi di laurea, che integra la struttura specialistica della disciplina, che deve comunque essere posseduta, coi suoi aspetti storico-epistemologici, i quali richiamano naturalmente strategie didattiche. Quando a tutto questo si integrano le prime conoscenze in ambito psicopedagogico, il docente in formazione possiede certamente le competenze iniziali per formulare delle ipotesi di lavoro, ed elaborare un primo "bilancio delle competenze" con cui si potranno personalizzare i percorsi della specializzazione. **Sarebbe stato quindi opportuno eliminare la seconda prova scritta, lasciare la prima prova scritta a carattere puramente disciplinare, e integrare il colloquio con una discussione degli aspetti didattici della prova scritta in cui il candidato dimostri non solo di possedere i contenuti, ma di saper applicare le competenze fornite dai 24 CFU dell'area psicopedagogica e didattica.**

3. Area antropo-psicopedagogica e delle metodologie e tecnologie didattiche: giustapposizione di saperi accademici o strumento per integrare conoscenze disciplinari e competenze didattiche?

In quest'ottica, è evidente che i 24 CFU dell'area psicopedagogica e didattica devono avere una distribuzione tale da favorire l'integrazione delle conoscenze disciplinari con la capacità di insegnarle efficacemente; per questo **riteniamo che la distribuzione ottimale sia quella di equilibrare gli aspetti specialistici e generali della pedagogia con la didattica applicata alle discipline**. Auspichiamo anche che questo avvenga con una sempre maggiore integrazione di questi CFU nei piani di studio dei corsi di laurea, in modo da non aggravare e rallentare il percorso accademico di chi vuol insegnare.



Nella lettera dei 600* un tema di vitale importanza per il Paese

Viviamo in una comunicazione che elegge la destrutturazione linguistica a valore, sostenendo la naturalità alogica e non formalizzata dell'espressione libera. Anzi il ripetersi di errori grossolani (e spesso di vere e proprie volgarità) e la loro giustificazione sia in famiglia sia nella vita pubblica distrugge il faticoso lavoro di acquisizione dei "fondamentali" fatto dagli insegnanti e dalla scuola.

di Gianluigi Dotti

La lettera che 600 docenti universitari e personalità della cultura italiana (raccolti intorno al Gruppo di Firenze*) hanno inviato al Governo italiano a febbraio 2017 - per chiedere interventi urgenti ed efficaci al fine di colmare il grave ritardo delle nuove generazioni nella conoscenza della lingua italiana e delle sue regole (grammatica, sintassi e lessico) - ha il merito di aver posto nuovamente l'attenzione dell'opinione pubblica su questo problema, che è di vitale importanza per il futuro del paese.

Le difficoltà di un numero sempre maggiore di studenti nella lingua italiana sono ben conosciute dai docenti che quotidianamente si spendono per insegnare l'uso corretto dello strumento linguistico, nonostante le contraddittorie indicazioni che provengono dal Ministero e dalla pedagogia imperante negli ultimi trent'anni (segnalo l'interessante articolo di Claudio Giunta "Saper scrivere è così importante?" su *Il Sole24ore* del 12 febbraio 2017).

Nella pratica sportiva, è universalmente riconosciuto che consegue il meritato successo chi ne conosce e pratica al meglio, grazie ad un esercizio assiduo e abituale, i "fondamentali". Allo stesso modo non occorre essere insegnanti da "Teacher Prize" per sapere che lo studente - per imparare ad usare lo strumento linguistico - deve conoscere alla perfezione le "fondamentali regole del gioco" praticandole con una consuetudine quotidiana. Le "regole del gioco", se le metodologie possono essere le più diverse, sono sempre la grammatica, la sintassi e il lessico che consentono a chi le possiede di comprendere appieno i messaggi e le informazioni verbali attraverso l'ascolto e la lettura e di comunicare attraverso il parlato e lo scritto.

Come è ben dimostrato in altri articoli di questo numero di *Professione Docente*, le regole della lingua non sono mai fine a se stesse, o un "capriccio" di insegnanti noiosamente zelanti, ma i fondamentali indispensabili per esercitare le facoltà del pensare e dell'approfondire. La conoscenza e l'utilizzo di questi strumenti fanno di uno studente un cittadino libero, infatti solo la corretta e profonda conoscenza della lingua permette ad ognuno di noi di esercitare sia i diritti sia i doveri che la Costituzione ha posto alla base della nostra convivenza attraverso la partecipazione consapevole alla "res publica".

In alcuni dibattiti piuttosto superficiali di una certa stampa e televisione sono stati accusati gli insegnanti del degrado delle conoscenze linguistiche degli studenti. Per questo è bene sottolineare che una lettura attenta della lettera dei 600 rivela che le intenzioni dei promotori e dei firmatari di questa lettera sono quelle di far riflettere tutti gli attori del sistema d'istruzione e l'intera so-

cietà sulla questione (e non di colpevolizzare i docenti) al fine di individuare delle soluzioni per introdurre correttivi che migliorino la situazione.

Come è evidente, quindi, la questione delle regole della lingua non è un argomento che può riguardare solo la scuola o gli insegnanti o, *quod Deus advertat*, essere affidata ai pedagogisti, ma è un tema che interessa tutta la società, della quale la scuola è un'importante istituzione.

Se da una parte la scuola, come sistema, Deve chiedersi se le scelte didattiche e pedagogiche imposte dai ministri che si sono succeduti negli ultimi anni e, forse, troppo arrendevolmente seguite da una parte dei docenti, abbiano influito sul degrado delle conoscenze linguistiche degli studenti; allo

stesso modo l'intera società si deve chiedere se tutti coloro che, al di fuori dell'orario scolastico interagiscono con i nostri giovani, in particolare genitori e mondo della comunicazione, supportino e potenzino l'attività linguistica che fa la scuola o la distruggano. In questo senso, posto che dalla scuola si deve pretendere che un giovane acquisisca i fondamentali della lingua, ci si dovrebbe chiedere se ascoltando e parlando con i genitori e gli adulti in generale, leggendo un giornale, guardando la televisione, navigando sul web e sui social quel giovane eserciti quotidianamente questi "fondamentali" incontrando esempi di utilizzo corretto della lingua oppure venga diseducato da esempi di un uso approssimativo delle regole grammaticali e del lessico.

Non occorre essere premi nobel per la letteratura per rilevare che l'aumento delle informazioni e, soprattutto, la velocità con la quale vengono confezionate e offerte al pubblico (in ossequio al motto: "il tempo è denaro") vada a scapito della correttezza e precisione dello strumento linguistico.

Quotidianamente, anche in famiglia e nei luoghi della socialità, non solo sui mass-media, i giovani, e gli adulti, incontrano e si scontrano con una comunicazione non strutturata. **Comunicazione che elegge questa destrutturazione a valore, sostenendo la naturalità alogica e non formalizzata dell'espressione libera.** Teoria questa che se utilizzata da un autore premio nobel per la letteratura ha una sua validità (gli specialisti della lingua conoscono alla perfezione i fondamentali, vale lo stesso per tutte le altre arti) ma che se viene adoperata per uno studente in formazione ha come conseguenza il venir meno di un "allenamento" nei "fondamentali assiduo e costante". Anzi il ripetersi di errori grossolani (e spesso di vere e proprie volgarità) e la loro giustificazione sia in famiglia sia nella vita pubblica distrugge il faticoso lavoro di acquisizione dei "fondamentali" fatto dagli insegnanti e dalla scuola.

Intervenire e cambiare per permettere ad ognuno di possedere gli strumenti necessari a capire e comunicare correttamente è una necessità per chi crede che la libertà di ogni individuo si realizzi con la possibilità di scegliere consapevolmente tra opzioni diverse. Nell'attuale contesto culturale ed economico non sarà un lavoro facile né immediato riportare a valore i "fondamentali" della lingua come base per comprendere la realtà nella quale viviamo, per questo si deve diffidare da chi propone ricette semplicistiche (si veda l'articolo su questo numero di *Professione Docente* sul nuovo corso dell'istruzione negli USA), ma è una battaglia necessaria per chi crede in un mondo di donne libere e uomini liberi.

sabato 4 febbraio 2017

*CONTRO IL DECLINO DELL'ITALIANO
A SCUOLA - LETTERA APERTA DI 600
DOCENTI UNIVERSITARI

Al Presidente del Consiglio
Alla Ministra dell'Istruzione
Al Parlamento

È chiaro ormai da molti anni che alla fine del percorso scolastico troppi ragazzi scrivono male in italiano, leggono poco e faticano a esprimersi oralmente. Da tempo i docenti universitari denunciano le carenze linguistiche dei loro studenti (grammatica, sintassi, lessico), con errori appena tollerabili in terza elementare. Nel tentativo di porvi rimedio, alcuni atenei hanno persino attivato corsi di recupero di lingua italiana. A fronte di una situazione così preoccupante il governo del sistema scolastico non reagisce in modo appropriato, anche perché il tema della correttezza ortografica e grammaticale è stato a lungo svalutato sul piano didattico più o meno da tutti i governi. Ci sono alcune importanti iniziative rivolte all'aggiornamento degli insegnanti, ma non si vede una volontà politica adeguata alla gravità del problema.

Abbiamo invece bisogno di una scuola davvero esigente nel controllo degli apprendimenti oltre che più efficace nella didattica, altrimenti né il generoso impegno di tanti validissimi insegnanti né l'acquisizione di nuove metodologie saranno sufficienti. Dobbiamo dunque porci come obiettivo urgente **il raggiungimento, al termine del primo ciclo, di un sufficiente possesso degli strumenti linguistici di base da parte della grande maggioranza degli studenti. [...]**

Il testo completo della lettera e le firme si trovano nel blog del gruppo di Firenze <http://gruppodifirenze.blogspot.it/2017/02/contro-il-declino-dellitaliano-scuola.html>



LA PICCOLA VIRGOLA FA GIUSTIZIA

LE NOSTRE INTERVISTE

Come una virgola fa vincere a dei lavoratori una causa sindacale

di Renza Bertuzzi (ha collaborato Camilla Dotti)*

Se per un punto Martin perse la cappa, per una virgola una ditta di autotrasporti del Maine ha perso una grossa causa contro dei propri autisti ed è stata condannata a pagare loro una serie di straordinari. La vicenda della Oakhursts, riportata da Daniel Victor sul *New York Times* del 16 marzo scorso (*Lack of Oxford comma costs Maine company millions in overtime dispute*) è la seguente: nel 2014 tre autotrasportatori della compagnia hanno promosso una *class action* per vedersi riconosciuto il sovrapprezzo di tre anni di straordinari, per i quali la legge del Maine prescrive un salario orario maggiorato del 50% rispetto a quello base, ma che la Oakhursts aveva negato appellandosi alle eccezioni previste dalla medesima norma, che riguardano gli addetti ai processi di "lavorazione, conservazione, congelamento, essiccamento, immagazzinamento, inscatolamento per spedizione o distribuzione di prodotti agricoli, carne e pesce, e cibo deperibile". Ma per il tribunale l'ultima ipotesi, o *distribuzione*, in quanto non preceduta da virgola, è interpretabile come in alternativa alla *spedizione* come precisazione della finalità dell'inscatolamento (in analisi logica, un complemento di fine coordinato al precedente), e non all'intera serie delle suddette mansioni, per cui l'esenzione dell'aumento orario di salario straordinario non è applicabile ai camionisti ricorrenti, che lavorano alla sola distribuzione, e non all'inscatolamento a quella finalizzato: da qui la condanna per l'azienda a pagare l'ingente somma."

Attilio Motta, Una virgola da 10 milioni di dollari, in <http://www.unipd.it/ilbo/virgola-10-milioni-dollari>.
Una istruttiva sentenza su cui sarebbe bene riflettere, anche in relazione alla nostra bistrattata lingua.

Abbiamo chiesto al professor Emilio Pasquini, emerito di Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Bologna, un parere sulla questione della punteggiatura e sulla sua rilevanza nella lingua parlata e nella scrittura letteraria in Italia.

Se ho capito bene il senso dell'articolo comparso sul "Times", la presenza o meno di questa "virgola di Oxford" riguarda le modalità dell'elencazione di una serie di attività lavorative o di prodotti commerciali, e non ha quindi alcun rilievo sul piano della lingua comune, meno ancora su quello della scrittura letteraria, dove quel tipo di virgola non sembra creare ambiguità. **Altra cosa è il discorso generale sull'importanza della punteggiatura nella resa dei testi, che si tratti di una lettera, di un articolo di giornale o di un romanzo. Ci si potrebbe anche richiamare alle pagine teoriche di un maestro della produzione teatrale come Konstantin Stanislavskij, il quale nel volume *Il lavoro dell'attore su se stesso* pone una netta distinzione fra le pause logiche (che sono quelle indicate dalla normale punteggiatura) e le pause psicologiche, affidate invece alla maestria interpretativa dell'esecutore di un testo. In ogni caso nel sapere adoperare bene la propria lingua l'interpunzione resta un elemento essenziale.** Ricordo che in certe Facoltà di Lettere prima del '68 si usava proporre (come prova preliminare allo scritto di Italiano) una serie di periodi di grandi scrittori (da Guicciardini a Manzoni, da Leopardi a D'Annunzio) privi totalmente di punteggiatura, chiedendo agli studenti di introdurla correttamente. **Oggi, debbo purtroppo rammaricarmi del fatto che si fa strada progressivamente una sempre minore competenza nell'uso della punteggiatura.** I più giovani spesso la ignorano o la usano a caso senza capire la differenza fra la pausa brevissima segnalata con la virgola, quella più intensa contraddistinta dal punto e virgola e quella radicale affidata al punto fermo.

C'è da dire che nella nostra lingua non esistono regole così cogenti come quella che ha determinato la sentenza riportata dal Times. Se io scrivo, come potrebbe capitare a un giovane d'oggi (ormai lontano dalle sfumature del congiuntivo e propenso ad adoperare la virgola a casaccio), «**Ritengo, che è ingenuo, chi si illude di ottenere risultati, senza un minimo di impegno**», non impedisco la comunicazione, in quanto la sostanza del messaggio arriva al destinatario nonostante le virgole abusive e la rinuncia al congiuntivo. Diversa è la questione della scrittura letteraria. Vorrei citare almeno un esempio, tratto dal nostro massimo scrittore, il Dante della *Commedia*, entro il cerchio dei traditori. Nel canto XXXIII dell'*Inferno* il protagonista, Ugolino della Gherardesca, si rivolge così a Dante personaggio, curioso di apprendere le ragioni dell'odio ancora nutrito nei confronti dell'arcivescovo Ruggieri, di cui egli rode eternamente il capo: «Che per l'effetto de' suo' mai pensieri, / fidandomi di lui, io fossi preso / e poscia morto, dir non è mestieri...». Non gli interessa, cioè, fermarsi ai fatti noti a tutti, ma punta subito sull'orrore di quella morte per fame inflitta anche ai quattro innocenti chiusi con lui nella torre pisana: «però quel che non puoi aver inteso, / cioè come la morte mia fu cruda, / udirai, e saprai s'e' m'ha offeso». Così leggono tutti i testi correnti del poema dantesco; ma sembra assurdo che la cosa più importante, del tutto ignota ai vivi, sia introdotta quasi per parentesi, aperta da una congiunzione (*cioè*) che per giunta risulta assente nella *Commedia*, mentre ricorre con alta frequenza nelle opere dantesche in prosa, *Vita nova* e *Convivio*. **Dunque, l'interpunzione andrà così modificata:** «però quel che non puoi aver inteso / ciò è come la morte mia fu cruda: / udirai e saprai s'e' m'ha offeso». Dove si evita la prolessi del complemento oggetto rispetto al verbo della principale (*udirai*), si mette in rilievo il parallelismo fra i due futuri, e soprattutto con i due punti dopo *cruda* si introduce una fortissima pausa psicologica più ancora che logica. Come chiosa finale ricordiamo che non sussiste ombra di difficoltà nel mutare la punteggiatura di un testo, come la *Commedia*, che ci è giunto attraverso la testimonianza di oltre 800 manoscritti totalmente privi di ogni forma di interpunzione: che è poi la condizione normale di tutti i testi anteriori all'invenzione della stampa.

Infine, ho condiviso l'appello dei 600 docenti universitari e l'ho firmato, così come firmerei qualsiasi appello che segnalasse la perdita progressiva della competenza linguistica in ogni ordine di scuola: sia sul piano del lessico sia soprattutto sul piano della sintassi.

Ma già era tutto chiaro grazie all'intervento di Raffaele Simone, *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo* (Bari, Laterza, 2000).

*Si ringrazia Fabrizio Tonello per la segnalazione



Emilio Pasquini è professore emerito presso l'Alma Mater Studiorum - Università degli Studi di Bologna, dove ha tenuto l'insegnamento di Letteratura italiana. Allievo di Raffaele Spongano, di Umberto Bosco e di Gianfranco Contini, è fra i maggiori studiosi italiani di Dante, e si è occupato di aspetti rilevanti della cultura tre-quattrocentesca, fornendo importanti contributi filologici. **L'ultimo suo contributo è *Il viaggio di Dante: storia illustrata della Commedia* - Carocci 2015, recensito, con intervista all'autore, nel numero di gennaio 2016 di questo giornale.**



LE FALSE PERCEZIONI DEI FENOMENI SOCIALI (E RELATIVE IRRAZIONALI CONSEGUENZE)

Le impressioni superficiali ed errate riguardano la cittadinanza nel suo complesso ma è particolarmente grave che un gruppo più scolarizzato e, teoricamente, più informato degli altri (in fondo l'università è una condizione privilegiata rispetto a quella della casalinga di Voghera) sia così distante dalla realtà e quindi incapace di scelte razionali in politica.

di **Fabrizio Tonello**

Quest'anno ho due insegnamenti a Comunicazione, uno nel corso di laurea triennale e l'altro nel corso magistrale: in totale circa 120 studenti. Come sempre, il primo giorno ho fatto un test (anonimo e privo di valutazione) per avere un'idea del livello medio dei frequentanti; **quest'anno, però, ho aggiunto alle domande sulle materie di studio una piccola ricerca sulla "dieta informativa" dei ragazzi, per capire se usano la televisione o Facebook, il quotidiano locale o Twitter. E, soprattutto, per capire cosa ricordano di ciò che vedono o leggono.**

I risultati sono questi: il **90% ha una pagina Facebook** ma la usa principalmente per i contatti con gli amici. Il **25% ha guardato un telegiornale la sera precedente**. Il **10% ascolta la radio** (ma solo per la musica). **Lo 0% ha comprato un quotidiano. Non è un refuso:** dalle risposte risulta che su 120 iscritti a un corso di Comunicazione (e quindi presumibilmente interessati a una carriera nel settore) nessuno acquista un quotidiano. Poi, scavando più a fondo, si scopre che qualcuno ha risposto di non aver comprato il giornale ma lo legge al bar, o a casa se lo comprano i genitori. Qualcun altro legge le versioni on line di *Repubblica* piuttosto che del *Fatto quotidiano* ma la sostanza non cambia: per la generazione dei ventenni italiani dell'anno 2017 la stampa tradizionale è come se non esistesse.

Questo non è di buon augurio per le imprese editoriali ma ce ne occuperemo un'altra volta: **penso sia più urgente riflettere su come può funzionare una democrazia se la maggioranza dei cittadini è indifferente alle notizie che incidono sulla qualità della loro vita.**

Per esempio, la criminalità. Basta guardare un telegiornale o aprire un quotidiano locale per trovare titoli sul "degrado", il "Far West urbano", le "violenze del branco", quando non veri e propri "massacri". Un crescendo di allarmi che dietro hanno quasi sempre fatti di modesta entità, o comunque inevitabili in una società industrializzata: per esempio, quel modello di serietà e precisione che è il *Sole-24 ore* titolava qualche mese fa: "Italia, più di 7500 reati al giorno. Scopri le province criminali" (16 ottobre 2016). **Era solo leggendo con attenzione il testo dell'articolo, basato sui dati diffusi dal ministero dell'Interno, che si scopriva che** "nel complesso la situazione appare migliorata", visto che "il totale dei delitti denunciati all'autorità giudiziaria è diminuito del 4,5%" e che "l'arretramento delle denunce interessa quasi tutte le tipologie di reati".

I titoli, le locandine, le fugaci immagini del telegiornale non sono innocenti: creano impressioni durevoli, sensazioni amplificate dai casi clamorosi che periodicamente

vengono proposti alla nostra attenzione. **Nel gergo degli studiosi di comunicazioni di massa, i media creano la "salianza" di avvenimenti** o temi che, in sé, non sono né più né meno importanti di altri fenomeni. Il terrorismo è stato imposto da Donald Trump all'attenzione degli americani benché il numero di vittime di attentati sia insignificante rispetto al numero di vittime di omicidi di altro tipo, o di incidenti stradali, o di incidenti sul lavoro. I miei studenti non sono del tutto disinformati: evidentemente l'attenzione ossessiva che dedicano ai loro *smart phone* dà qualche risultato: per esempio la grande maggioranza di loro concorda sul fatto che gli omicidi in Italia non sono aumentati negli ultimi anni. Però, chiedendo loro quante sono le vittime di uccisioni si incontrano solo sguardi vuoti. Insistendo, e proponendo delle cifre, si ottengono risposte vaghe, fino a che uno di loro (tra i migliori del gruppo) azzarda: **"Cinque o seimila?"**

Gli omicidi nel 2015 sono stati 469, quindi la percezione che molti ragazzi hanno del fenomeno è che le sue dimensioni siano oltre **dieci volte** quelle reali. Per dare un minimo di contesto: l'Italia non ha mai avuto più di 2.000 omicidi, neppure negli anni peggiori delle stragi di mafia e di camorra, il picco fu raggiunto nel 1992 e da 25 anni il trend è regolarmente in discesa.

Un'altra scoperta interessante del test è che ne ho discusso i risultati l'8 marzo, mentre fuori dalle finestre dell'aula risuonavano le musiche e gli slogan dei cortei. Oltre a chiedere il numero complessivo di omicidi, ho chiesto qual era, secondo gli studenti presenti, la ripartizione per genere delle vittime: metà e metà? Due terzi-un terzo? La maggioranza dei fatti di sangue riguardava gli uomini o le donne?

Risposta praticamente unanime: la maggior parte delle vittime sono donne.

Cosa ci dicono i dati del ministero dell'Interno? Che nel 2016 le donne uccise sono state 107, in diminuzione del 3% rispetto all'anno precedente. Quindi, le vittime di sesso femminile sono circa il 23% del totale, meno di **una su quattro**. La campagna di sensibilizzazione "Non una di meno" è meritoria, e dal punto di vista comunicativo è stata certamente efficace: gli studenti ne hanno tratto l'impressione che la violenza contro le donne sia un'epidemia dilagante. **La realtà è che sono diminuite le lesioni (-11%), le percosse (-19%), le minacce (-16%), le violenze sessuali (-13%), i maltrattamenti in famiglia (-6%) e lo stalking - atti persecutori (-11%).**

Le percezioni distorte di fenomeni sociali rilevanti, come la criminalità, l'immigrazione, la disoccupazione, sono un problema perché inducono i cittadini ad appoggiare, o a non ostacolare, politiche che vanno contro i loro interessi. **Per esempio, l'Italia ha un numero abnorme di addetti alle sicurezza.** Abbiamo

quattro corpi distinti: la polizia di stato, i carabinieri, la guardia di finanza, la polizia penitenziaria, a cui vanno aggiunti la guardia costiera, i corpi forestali, le polizie provinciali e quelle locali. Senza contare i reparti dell'esercito impegnati nell'operazione "strade sicure".

Questa militarizzazione del territorio non è obiettivamente giustificata né dalle minacce terroristiche, né dalle dimensioni della criminalità organizzata: è un retaggio della lotta alla mafia e al terrorismo che nessun governo ha il coraggio di rimettere in discussione. **Il costo di questo apparato imponente potrebbe essere ridimensionato e i risparmi potrebbero essere impiegati diversamente, per esempio per il diritto allo studio, l'edilizia scolastica, il miglioramento degli stipendi degli insegnanti o l'integrazione dei rifugiati.** Queste politiche vengono invece sacrificate a "superiori" ragioni di bilancio che dipendono da percezioni infondate.

Naturalmente il problema di impressioni superficiali ed errate riguarda la cittadinanza nel suo complesso ma è particolarmente grave che un gruppo più scolarizzato e, teoricamente, più informato degli altri (in fondo l'università è una condizione privilegiata rispetto a quella della casalinga di Voghera) sia così distante dalla realtà e quindi incapace di scelte razionali in politica.



FABRIZIO TONELLO

È docente di Scienza politica presso l'università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste, all'università di Bologna). Ha scritto *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori, 2012), *La Costituzione degli Stati Uniti* (Bruno Mondadori, 2010), *Il nazionalismo americano* (Liviana, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del Manifesto.

Come l'ignoranza al potere vuole dai cittadini istinto ed emotività

di Sebastiano Leotta



Fabrizio Tonello, L'età dell'ignoranza. È possibile una democrazia senza cultura?, Bruno Mondadori 2012

Dell'ignoranza, come una volta scrisse Goethe di Shakespeare, non si smetterebbe mai di parlare. E alcuni recentissimi eventi ci permettono di riprendere in mano il *pamphlet* di Fabrizio Tonello, *L'età dell'ignoranza*, uscito nel 2012 e di raccomandarne la lettura.

La prima occasione ce la fornisce un presidente americano che ha fatto dell'ignoranza deliberata e demagogica un pericoloso strumento di consenso; come ha scritto qualche tempo fa Paul Krugman, nobel per l'economia, sul "New York Times" del 13 febbraio 2017, per Trump e la sua cerchia «*ignorance is strength*» (lo dimostrano le surreali e dilettantesche leggi sull'immigrazione o la totale incompetenza sulle questioni scolastiche da parte del ministro dell'istruzione Betsy DeVos). Si può aggiungere inoltre che Trump, al cui confronto G.W. Bush sembra uscito da Harvard, continua a ripetere che il numero di omicidi negli Stati Uniti è al suo massimo storico, mentre dati fattuali e statistiche dimostrano il contrario. Insomma è quasi l'applicazione del più equivocado fra gli *adagia* di Nietzsche: non esistono i fatti ma solo le interpretazioni.

La seconda occasione è costituita dall'ignoranza cognitiva, che è ormai degenerata in psicosi, per esempio di fronte ai vaccini e ai loro presunti effetti collaterali, ignoranza che nasce soprattutto da un uso distorto del web. La gigantesca massa di informazioni che ormai circolano su internet ha prodotto paradossalmente sacche di disinformazione senza precedenti, che hanno reso in certi casi difficile orientarsi e discriminare il vero dal falso. Probabilmente la forza di internet è allo stesso tempo la sua debolezza. Infatti per distinguere, in rete, "il grano dal loglio" è necessaria una pre-comprensione culturale che solo la scuola pubblica, quella che non annega nella plèora dei progetti e dei POF, può dare. Si potrebbe dire, da questo punto di vista, che solo "a chi ha sarà dato", per evocare il detto evangelico di Matteo.

L'ultima occasione è la "lettera dei 600", ossia l'appello di centinaia di docenti sull'ignoranza grammaticale, linguistica e di comprensione della realtà più in generale degli studenti italiani (la cosiddetta *literacy*), che denuncia ancora una volta come il processo di disaffezione e di estraniamento dalla cultura scolastica sia ormai allarmante (non solo in Italia).

La crisi dell'istituzione scolastica, e cioè di quell'agenzia che determinate e fondamentali competenze deve trasmettere, è per Tonello

uno dei segnali di pericolo per una democrazia: «sul piano individuale i prezzi dell'ignoranza sono alti, sul piano sociale sono semplicemente catastrofici. Una società dove una robusta minoranza non si informa, non controlla, non vota con discernimento è una società impossibilitata a autogovernarsi. Le elezioni diventano spettacoli, operazioni di marketing in cui prevalgono i candidati più ricchi, o professionalmente meglio consigliati, trasformando i cittadini in spettatori». Insomma senza volerlo «siamo entrati senza accorgercene dell'ignoranza».

Per aggiornare i dati offerti dal libro Tonello è sufficiente riferirsi a *Senza sapere. I costi dell'ignoranza in Italia* di Giovanni Solimine (2015). I giovani italiani diplomati sono il 56% contro una media europea del 73,4%; i laureati, tra i 30-34 anni, sono il 20% contro il 34,6% di media (il 50% invece in Gran Bretagna) e calano in generale le iscrizioni all'università, soprattutto tra le fasce sociali più lambite dalla crisi, con un conseguente allargamento delle differenze sociali che non si registrava dagli anni '70. L'incremento dei laureati negli ultimi anni è stato in Italia la metà di quello europeo. Mentre la Germania investe il 3% del PIL sulla scuola e sull'istruzione, in Italia si fatica a programmare sul lungo periodo e dal 2005 al 2012 gli investimenti sono stati meno dell'1%. La partecipazione ad attività educative di qualsiasi genere in Italia è la più bassa dei paesi OCSE: il 24% rispetto al 52% della media europea. E si potrebbe continuare.

Si registra inoltre una diffusa "apologia dell'ignoranza", si rigano quelli che Tonello chiama «manifesti dell'anti-intellettualismo», ossia l'esaltazione dell'istinto e dell'emotività a scapito della ragione, l'enfasi dell'espressione personale al posto dell'argomentazione logica.

La questione dei vaccini porta alla luce, per fare un esempio, un sospetto verso la scienza e gli scienziati: al pluralismo ben fondato e

pertinente delle opinioni scientifiche si sostituisce il parere degli pseudo esperti; alla cultura e alla formazione specialistiche si preferisce "l'università della vita", come spesso si legge su Facebook.

Il significato politico del libro di Tonello mi pare evidente: l'ignoranza in una democrazia può costare cara, anzi è uno dei cavalli di Troia più pericolosi per sistemi democratici. Come possono cittadini poco e male o per niente informati scegliere i loro rappresentanti con razionalità e buon senso? Come possono valutare le loro azioni e le loro leggi? Come possono "vaccinarsi" contro populisti e manipolatori? La scuola rimane l'unico luogo in cui, attraverso la conoscenza, è possibile imparare a imparare a liberarsi dallo stato di minorità che è conseguenza dell'ignoranza; questo però deve tradursi in maggiori investimenti a lungo termine e nel disfarsi di certe parole d'ordine adatte forse più al marketing e all'improvvisazione che a una sana filosofia dell'educazione (chi non ricorda le retoriche delle "tre I", o l'enfasi sulle LIM, o il perniciosissimo congegno universitario del 3+2?).

L'ignoranza al potere, anche attraverso la distruzione dell'autorità delle élite, vuole dai cittadini istinto ed emotività e lo stesso autore del libro scrive che «un diffuso infantilismo tra gli adulti» li rende inermi di fronte alla complessità del mondo.

A Fabrizio Tonello forse non dispiacerebbe questa pagina della *Nuova enciclopedia* di Alberto Savinio: «La cultura ha principalmente lo scopo di far conoscere *molte* cose. Più cose si conoscono meno importanza si dà a ciascuna cosa: meno fede, meno fede *assoluta*. Conoscere molte cose significa giudicarle più liberamente e dunque meglio. Meno cose si conoscono, più si crede che soltanto *quelle* esistono, soltanto *quelle* contano, soltanto *quelle* hanno importanza. Si arriva al *fanatismo*, ossia a conoscere una sola cosa e dunque a credere, ad avere fede *soltanto* in quella».

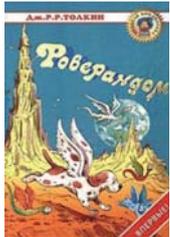




1925: IN FRANCIA LA GIOIA DELLA LETTURA, IN ITALIA LA CULTURA DELLA DITTATURA



di Piero Morpurgo



Accadde nel 1925: Mussolini annullò i poteri del Parlamento, un insegnante del Tennessee (USA) fu condannato per aver insegnato l'evoluzionismo, furono firmati i Trattati di Locarno in base ai quali gli stati europei si impegnavano al reciproco rispetto delle frontiere, Lindbergh atterrò a Parigi con il primo volo da New York, Tolkien pubblicò *Roverandon* le avventure di un cane alato Rover, trasformato da uno stregone in un cagnolino di porcellana che riuscirà a riprendersi la vita.

LA FORMAZIONE DELLO SPIRITO FASCISTA

In quell'anno fu fondato l'Istituto Nazionale LUCE per la diffusione di pellicole propagandistiche, "didattiche e scientifiche", sempre a Roma, G. Treccani e G. Gentile avviarono l'opera dell'Enciclopedia Italiana. La dittatura fascista iniziò a condizionare scuole e università. L'8 aprile 1925 Gentile scrisse agli studiosi, per invitarli a collaborare a un'opera di carattere nazionale che intendeva raccogliere, al di sopra di tutti i partiti politici o indirizzi scientifici, tutte le energie intellettuali del paese; in molti risposero all'invito tra essi non vi fu Croce, che a Gioacchino Volpe scriveva: «come volete che io collabori a un'Enciclopedia diretta da chi ha pur testé, a Bologna, osato proclamare che la cultura deve essere fascista?». Gentile pubblicò il *Manifesto degli intellettuali italiani fascisti agli intellettuali di tutte le Nazioni*, «Il Popolo d'Italia», 21 aprile 1925, al quale replicò Croce con il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* «Il Mondo», 1 maggio 1925. Poi verrà istituito l'Istituto Nazionale Fascista di Cultura. Nel discorso inaugurale dell'Istituto, tenuto in Campidoglio il 19 dicembre 1925, Gentile dichiarò di voler operare per «una coscienza politica nazionale»: l'Istituto avrebbe dovuto assolvere la funzione di «contribuire al progresso intellettuale, morale ed economico del popolo italiano» per «illuminare e formare la coscienza della nuova Italia che i fascisti vagheggiavano».

L'ORA GIOIOSA: LA BIBLIOTECA DELLA LIBERTÀ

Nello stesso periodo in Francia venne reinventata la "storia della letteratura" nella scuola con la necessità di contestualizzare e di leggere gli autori e le loro opere originali; l'anno prima, ad opera del Comité Américain pour les Régions Dévastées, era stata aperta a Parigi la prima biblioteca popolare per bambini: l'Heure Joyeuse, un modello di libertà per i bambini. La biblioteca consentiva l'accesso dall'età di 6 anni sino al compimento dei 17 e permetteva la libera consultazione di tutto il patrimonio librario esposto sugli scaffali. La grande novità fu l'abolizione della separazione dei sessi: le sale erano aperte a bambini e bambine e lo scandalo fu tale che una dirigente scolastica progettò una barriera che dividesse in due la sala. Il muro non fu costruito. Altri tempi. Ogni mese venivano eletti all'interno di assemblee generali due direttori, una bambina e un bambino, che avevano il compito di accogliere i nuovi lettori; inoltre si organizzavano mostre didattiche e ore di lettura comune. Il discorso inaugurale fu tenuto dal bibliotecario Eugene Morel: "la libertà di scelta potrebbe distogliere l'infanzia dai loro doveri scolastici? Potrebbe essere fonte di disordini? E poi ragazze e ragazzi insieme! /.../ Fiori, piante verdi, invitati, relatori, il tutto in un'atmosfera di fraternità. Ecco un'operazio-

ne 'comunista': il mettere in comune i libri per l'istruzione, per la consultazione, per l'apprendimento e per il piacere. La scuola è abolita, niente punizioni, niente compiti obbligatori. /.../ Noi pensiamo che la biblioteca libera, la biblioteca di tutti sia l'organo essenziale della città moderna. /.../ A che servono tutti gli sforzi per l'insegnamento, se questa fatica ti lascia solo giacché, conseguito un diploma, avrai solo il diritto all'ignoranza proprio quando avresti il diritto di giudicare e di votare? La biblioteca dei bambini prefigura le biblioteche che tutta la Francia attende e che la Francia avrà. /.../ la lettura è un sistema educativo, un sistema di istruzione autodidatta che esalta la libertà della ricerca e la scoperta e non la semplice acquisizione del sapere". Nella nuova biblioteca per Morel: "Il bambino è nel suo regno, firma con il suo nome, sceglie i suoi libri, non riceve consigli se non li richiede, apprende il segreto fondamentale della libertà: il rispetto del bene comune e del diritto degli altri". Venti di speranza che in Italia furono fiaccati da una Mostra Didattica Nazionale svoltasi a Firenze nel 1925 a cui si oppose la Storica della Scuola Italiana che esaltò gli studenti che combatterono per la libertà e che fu organizzata da Salomone Morpurgo e da Ernesta Bittanti vedova di Cesare Battisti.



NEL REGNO DI TRUMP LA SCUOLA CONDUCE AL REGNO DI DIO (CON I FONDI STATALI)

di Marco Morini



Negli Stati Uniti, un maschio bianco laureato vive in media tredici anni in più rispetto a un uomo bianco non laureato. La speranza di vita è infatti di 80,4 anni contro 67,5. E tra donne laureate e donne non laureate lo scarto è di oltre dieci anni (in questo caso è 83,9 contro 73,5 la speranza di vita). **Si tratta di numeri spaventosi, che in un sistema politico e sociale equilibrato sarebbero oggetto d'attenzione e riflessione. Invece, nella scorsa campagna elettorale presidenziale, di istruzione e disuguaglianze educative non si è mai parlato.** Fatti salvi alcuni riferimenti nei manifesti programmatici – che però quasi nessuno legge – i dibattiti televisivi e l'attenzione mediatica si sono concentrati su attacchi personali, immigrazione ed economia interna.

Il tema è tornato finalmente d'attualità quando Trump ha indicato, come suo Secretary of Education (Ministro dell'Istruzione), Betsy DeVos, una delle figure più controverse della sua squadra di governo. Una scelta che a molti è parsa ancora più provocatoria di quella del miliardario Tillerson agli Esteri o del generale "cane pazzo" Mattis alla Difesa. **La nomina di DeVos è stata ferocemente avversata dal Partito Democratico, che si è opposto con tutti i mezzi alla ratifica della sua designazione, sottoponendola a una durissima interrogazione parlamentare.**

Le nomine presidenziali devono essere infatti confermate dalle commissioni senatoriali preposte e poi dallo stesso Senato nel suo complesso, previa audizione del candidato/a alla carica governativa. La commissione senatoriale ha approvato la nomina del nuovo Ministro dell'Istruzione 12 a 11, seguendo quindi la rigida divisione partitica della stessa. Mentre al Senato, dato che due parlamentari repubblicani si sono rifiutati di ratificarne l'indicazione, è stato necessario il voto del vicepresidente Pence per approvarne la nomina 51-50.

La nuova Ministra dell'Istruzione, DeVos, è stata una delle artefici della riforma del sistema scolastico del Michigan, fondata sull'introduzione dei voucher statali per frequentare scuole private e ritiene che non ci sia nulla di male nel fatto che anche scuole elementari "puntino al profitto e a generare utili".

DeVos è un'attivista repubblicana di lungo corso, rampolla di una delle più ricche famiglie del Michigan e il cui marito risulta ottantottesimo nella lista 2016 degli uomini più ricchi d'America. Ovviamente non sono questi dati personali ad aver causato le polemiche sulla sua nomina, **ma il fatto che DeVos è stata una delle artefici della riforma del sistema scolastico del Michigan, fondata sull'introduzione dei voucher statali per frequentare scuole private.** Inoltre, la sua fiera appartenenza a una chiesa evangelica locale le ha portato negli anni delle accuse di favoritismo alle scuole private religiose. **La sua nomina è stata aspramente criticata dai sindacati degli insegnanti delle scuole pubbliche, che l'hanno definita come "la più ideologica e provocatoria" delle nomine di Trump e "un attentato alla scuola pubblica".**

Nel 2001, DeVos dichiarò che il suo impegno nel settore educativo derivava dalla convinzione che l'istruzione fosse un mezzo per "affermare il Regno di Dio" e che cambiando il sistema educativo "si potessero ottenere nel lungo periodo tanti vantaggi per il Regno dei Cieli". Pochi anni più tardi la neo-ministra affermò che non ci vedeva nulla di male nel fatto che anche scuole elementari "puntassero al profitto e a generare utili" e che riteneva la scuola americana "un sistema chiuso, un'industria ripiegata su se stessa, che invece andrebbe aperta al mercato". Secondo la ministra, il sistema educativo statunitense deve diventare un mercato competitivo a tutti i livelli, in modo da offrire ai genitori la possibilità di scegliere il tipo di educazione preferito per i propri figli. **Inevitabile che questo tipo di dichiarazioni faccia ritenere DeVos come la più accanita alfiere della privatizzazione totale del sistema educativo statunitense.**

Ma non sono solo le dichiarazioni ad aver messo in allarme l'opposizione democratica, gli insegnanti e i sindacati della scuola pubblica e una vasta parte della società civile statunitense. Da deputato dello stato del Michigan, da leader locale del Partito Repubblicano e da attiva e munifica filantropa, **DeVos è infatti riuscita a riformare il sistema di istruzione dello stato, fondandolo sul meccani-**



TEATRO
DELLE IDEE

simo dei voucher, che non sono altro che dei soldi che lo stato dà a ciascun individuo in età scolare, da poter essere spesi in qualsivoglia istituto scolastico riconosciuto. Il New York Times dà su di lei un giudizio tranchant: "è difficile trovare un politico più accanito di lei nell'usare soldi pubblici per finanziare scuole private". Questo sistema dei voucher, combinato a una generosa politica di accreditamento degli istituti scolastici privati, ha creato dal nulla un vero e proprio business dell'istruzione privata, con l'apertura in pochi anni di centinaia di scuole, tutte a caccia dei preziosi voucher statali in mano agli studenti dello stato. In particolare, sono state numerose le strutture fondate da congregazioni religiose, alcune delle quali apertamente "creazioniste". **In pratica, in Michigan, la scuola pubblica è andata sfaldandosi, perdendo allievi e disponibilità economiche anno dopo anno.**

Le conseguenze si sono fatte presto sentire: una ricerca di Douglas N. Harris, professore di economia alla Tulane University, e riportata lo scorso anno dal New York Times, ha messo in evidenza come gli studenti elementari di Detroit siano risultati di gran lunga i peggiori nei test nazionali di lettura e di matematica. Harris ha accusato DeVos di aver disegnato un sistema che non prevede alcun controllo, dove non importa la qualità, dove le scuole peggiori possono continuare a essere tali e l'unica cosa che conta è immatricolare studenti e riscattare i loro voucher.

È quindi evidente che a capo dell'istruzione statunitense ci sia ora una donna che ha speso la sua intera carriera lavorativa per affossare la scuola pubblica e rendere il sistema educativo un mercato privatizzato e sregolato. Il terrore di molti è quindi che ciò che è avvenuto in Michigan accada presto, in scala enormemente maggiore, in tutto il Paese. Per questo l'opposizione politica e le proteste sociali non si fermano. Il 10 Febbraio scorso, la prima uscita pubblica da ministro in carica - una visita a una scuola media della capitale Washington D.C. - è stata contrassegnata da vigorose proteste, con decine di manifestanti che hanno impedito fisicamente alla DeVos l'accesso al plesso scolastico. Solo dopo alcune ore, la ministra è riuscita a entrare nella scuola da un ingresso laterale.

OFFICINA
GILDA

VITTORIA DELLA GILDA

L'ALGORITMO NON È UN SEGRETO DI STATO

Mobilità docenti 2016/2017: su ricorso della Gilda il TAR ordina al Miur di rendere noto l'algoritmo

Il TAR del Lazio ha condannato il Miur all'ostensione del famoso "algoritmo" di calcolo che ha gestito il software relativo ai trasferimenti interprovinciali del personale docente sulla mobilità 2016 e che ha deciso la sorte professionale di numerosi docenti coinvolti.

Il coordinatore nazionale della Federazione Gilda Unams, Rino Di Meglio, nonché gli Avv. Michele Bonetti, Santi Delia e Silvia Antonellis, sottolineano la fondamentale importanza di tale vittoria al fine di fare finalmente chiarezza sulle procedure puntuali dei trasferimenti, ma, in particolare, sugli errori che hanno determinato l'allontanamento di numerosi docenti dalle sedi che sarebbero spettate loro in base ai cri-

teri dichiarati nelle reative domande di trasferimento.

Il Tar Lazio ha riconosciuto le ragioni della Gilda-FGU che aveva presentato ricorso, patrocinato dagli Avvocati Bonetti, Delia e Antonellis, **contro il diniego da parte dell'Amministrazione all'accesso agli atti** da cui poter desumere le operazioni della mobilità per l'a.s. 2016/2017.

La sentenza scredita in toto **le eccezioni sulla proprietà intellettuale e sul segreto di Stato** asserite dal Miur per non rilasciare l'algoritmo, e ordina, dunque, allo stesso di rilasciare "copia dei c.d. codici sorgente del software dell'algoritmo di gestione della procedura della mobilità dei docenti per l'a.s. 2016/2017 di cui all'O.M. M.I.U.R. n. 241 del 2016 nel ter-

mine di 30 (trenta) giorni decorrenti dalla notifica a cura di parte".

Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, ha espresso la soddisfazione per questa decisione del TAR, anche perché "rappresenta un inizio positivo per fare chiarezza sull'applicazione errata del Ccn sulla mobilità. Operazione che ha coinvolto numerosi docenti, i quali ora richiedono trasparenza sulla reale procedura seguita dal Ministero".

Secondo l'Avv. Bonetti si potrà organizzare una campagna anche risarcitoria dinanzi ai Giudici del Lavoro per tutti i docenti lesi da questo algoritmo mail fatto che li ha spostati da una parte all'altra della Repubblica nonché eventualmente presentare un esposto alla Corte dei Conti.

LA GILDA
IN RETE

Sito Internet nazionale, da cui si ha accesso a tutti quelli provinciali: www.gildains.it

Giornale Professione docente: www.gildaprofessionedocente.it

Centro Studi nazionale: www.gildacentrostudi.it

Gilda Tv: www.gildatv.it

Gildanews: www.gildatv.it (edizione giornaliera)

Numero Verde
800 754445

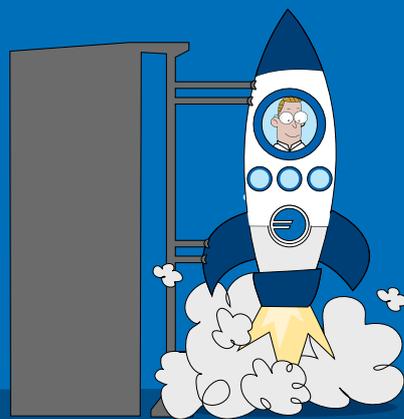
Cessione del Quinto

Prestito con Delega

Prestiti Personali

Prestiti Pensionati

In Convenzione
con la Gilda
degli insegnanti



Finanziamenti in Rampa di Lancio

— SPAZIO AI TUOI PROGETTI —

www.eurocqs.it

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

Eurocqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003. Iscritta al n. 117 dell'Albo Unico tenuto da Banca d'Italia ai sensi dell'art. 106 del D. Lgs. 385/1993 ("TUB") e al n. E000203387 del RUI (c/o IVASS), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.



EUROCQS
FINANZIAMENTI